

II

CELEBRAZIONE

(ambito 3)

Liturgia e vita	1 - 4	
I. LA CHIESA POPOLO SACERDOTALE (5 – 35)		
1. l'assemblea liturgica	5 – 13	
2. Una Parola che si compie	14 - 18	
3. Un linguaggio fatto di segni	19 – 27	
Ambiente		23
Creatività		25
4. Canto e musica sacra	28 - 35	
II – L'ANNO LITURGICO (36 - 57)		
1. Nell'«oggi» di Dio	36 – 40	
2. La Domenica	41 - 57	
Giorno del Signore		42
Giorno della Chiesa		47
Giorno dell'Eucaristia		49
Giorno della carità		55
Giorno della festa		57
III – LA PREGHIERA (58 – 66)		
Liturgia delle Ore		60
Benedizioni liturgiche		62
Educazione alla preghiera		64

IV. I SACRAMENTI DELLA INIZIAZIONE (67 - 106)		
1. Il Battesimo	68 – 77	
Sacramento della fede		68
Dimensione ecclesiale		73
2. La Confermazione	78 - 81	
Sacramento dello Spirito		78
Verso la maturità cristiana		80
3. La Eucaristia	82 – 106	
Fonte e culmine di vita cristiana		82
Per una celebrazione viva		85
Liturgia della Parola		91
Liturgia Eucaristica		93
La prima Comunione		99
Culto Eucaristico fuori della Messa		100
V. GLI ALTRI SACRAMENTI (107 - 112)		
1. L'Ordine	107 – 112	
Vescovi, presbiteri, diaconi		108
Celebrazione		109
Il sacramento nella comunità		110
2. Il Matrimonio	113 – 126	
Celebrazione del sacramento		115
Liturgia familiare		120
Spiritualità		124
3. La Riconciliazione	127 – 141	
Preparazione		129
Celebrazione		132
Problemi particolari		139
4. L'Unzione degli infermi	142 – 147	
Assistenza agli ammalati		143
Sostegno e testimonianza		146
VI. IN COMUNIONE CON I SANTI (148-161)		
1. Liturgia dei defunti	148 – 153	
Il funerale cristiano		149
Preghiera per i defunti		151
2. Venerazione dei Santi	154 – 161	
Maria ss. e i Santi		154
Pietà popolare		159

LITURGIA E VITA

1. Nella celebrazione liturgica la Chiesa vive e manifesta la sua realtà più profonda: quella di essere in Cristo "segno e strumento dell'intima unione con Dio" (LG I). Nella liturgia Cristo continua a offrirsi al Padre, nello Spirito santo, "come vittima senza macchia" (Eb 9,14; 10,10). Unendosi a lui in sacrificio di lode e in gioioso rendimento di grazie, la comunità cristiana, attraverso i molteplici segni, partecipa alla sua vita, viene nutrita

dello spirito di comunione fraterna, e riceve forza per continuare nel mondo l'opera della salvezza ¹.

2. In quanto azione di Cristo e della Chiesa, la liturgia è il luogo dove si incontrano e reciprocamente si offrono il divino e l'umano.

Ad essa pertanto nulla può rimanere estraneo di ciò che interessa l'uomo; ogni situazione e problema umano deve trovarvi accoglienza ed espressione. Solo in una liturgia così "incarnata" Dio può apparire veramente "salvatore".

3. Affinché la celebrazione sia autentica, "le parole e i segni" devono aiutare i fedeli a fare di se stessi una "oblazione gradita a Dio" in unione al sacrificio di Cristo (Rm 12,1-2; Fil 2,17) ².

Il vero culto infatti si vive, in definitiva, nella propria persona - anima e corpo - e, quasi in radice, nel proprio cuore (2Cor 6,16; 1Pt 2,5). Tutti, come singoli e come comunità, siamo chiamati a fare di noi stessi a Dio una "offerta spirituale" nell'esercizio delle virtù e delle opere buone, in serena attesa della venuta del Signore (Tt 2,11-14).

Non solo nel rito, quindi, ma nelle conseguenti scelte di vita, la liturgia specialmente quella Eucaristica - diviene lo specchio dei ministri, e delle comunità che la celebrano.

4. Le liturgie riescono efficaci se alimentano la comunione fraterna, cioè se aiutano a superare individualismi divisioni e rancori, a promuovere solidarietà, condivisione e collaborazione anche sul piano civile, ad accrescere l'impegno morale a vantaggio della "città degli uomini".

Anche per questo la liturgia va concepita e vissuta come un lievito, un luogo di verifica, una esigenza di verità (cfr. Mt 5,23s.; 23,14.16-21; Lc 18,10ss. ecc.).

¹ Concilio Vaticano II "Sacrosanctum Concilium". - Nel promulgare questa prima Costituzione, Paolo VI così si esprimeva: "Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la Liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano... e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo" (Discorso a chiusura della II Sessione del Concilio, 4 dicembre 1963).

² La liturgia è fatta di "parole e segni". Perché sia sincera e fruttuosa - e non si riduca a ritualismo - quelle parole vanno intese come stimolo di conversione alla giustizia evangelica; e quei segni come impegnativi a "dimostrare" nel comportamento quotidiano quella fede speranza e "comunione" di carità di cui ricerchiamo la forza nel sacramento, e che dichiariamo nel compierlo (AMO in "Uniti per servire" - 1978 - n. 4).

I - La Chiesa popolo sacerdotale

1 - L'ASSEMBLEA LITURGICA

5. Le azioni liturgiche sono celebrazioni di Chiesa, popolo radunato nella Trinità "da un confine all'altro della terra per offrire il sacrificio perfetto" ¹. Il vero soggetto della celebrazione è l'assemblea dei fedeli. Nell'atto liturgico, infatti, la comunità che ne è destinataria e protagonista esprime ed edifica se stessa in quanto corpo di Cristo, in un'armonia di ministeri in cui si manifesta la varietà dei doni dello Spirito Santo.

6. La natura stessa della liturgia richiede che i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva **partecipazione** a cui sono chiamati in forza del Battesimo (SC 14).

Invitati al servizio liturgico, vincano ogni timore. Responsabili, insieme al sacerdote, delle celebrazioni, vi collaborino volentieri, mettendo a disposizione le loro capacità.

Anche quanti non si trovano in grado di prestare un servizio specifico, possono prendere parte attiva alle preghiere e azioni comuni.

7. Un'assemblea liturgica non si improvvisa. Essa presuppone nei fedeli l'intreccio interpersonale dei rapporti umani e la consapevolezza del loro ruolo e delle disposizioni che vi si richiedono. In tal senso si prepara già negli incontri personali fuori della celebrazione, e nella cura di appropriate modalità di convocazione e di accoglienza; viene facilitata dalla puntualità nel convenire; e continua sul "sagrato della chiesa", in quel clima di umana amicizia che fa di un'assemblea di fratelli una presenza viva di Cristo (Mt 18,20; cfr. SC 7).

8. **Presidente** dell'assemblea è il Vescovo o il presbitero; essi operano "in persona di Cristo". Di qui la nobiltà e la delicatezza del loro compito, da cui dipende in gran parte il buon frutto della celebrazione.

Una spiritualità che lo aiuti a "comprendere il valore di ciò che compie, e ad assumerlo nella vita" ², consentirà a chi presiede di guidare e animare l'assemblea con interventi appropriati, unendo la dignità alla familiarità.

9. La celebrazione liturgica costituisce un momento di singolare valore nel ministero del sacerdote. È qui che egli incontra la comunità dei fratelli di fede, e ha occasione di prestare loro il proprio specifico servizio nella Parola e nei sacramenti. .

Attento ai ruoli richiesti alla assemblea, il sacerdote stimoli la collaborazione dei fedeli, anche curando la formazione delle persone incaricate dei vari ministeri.

10. L'assemblea liturgica deve apparire riflesso della comunità anche attraverso la molteplicità dei compiti.

Oltre a quello del presidente, la liturgia conosce i servizi di accoglienza, il commentatore, gli accoliti, i lettori, l'animatore del canto, il salmista, i cantori, i ministranti, gli incaricati per la raccolta e presentazione delle offerte.

11. I responsabili dei vari ministeri, riuniti a formare un **gruppo liturgico**, vanno coinvolti nel programmare le celebrazioni, perché queste riescano conformi alla sensibilità delle diverse assemblee di fedeli.

È opportuno che almeno in sede di zona pastorale vengano offerte a costoro occasioni di specifica formazione, spirituale e pratica.

12. Si procurino anche alle donne, in ordine alle celebrazioni, forme appropriate di presenza ministeriale (cfr.

¹ Prece Eucaristica III.

² Rito di Ordinazione del Presbitero

1,211). Si valorizzi a questo riguardo l'ampia articolazione di ministeri offerta nell'assemblea liturgica in conformità alle loro specifiche attitudini³.

13. Un'attenzione particolare va data, anzitutto in sede decanale, alle comunità prive di una stabile presenza del sacerdote.

Qui si rende anche più necessaria l'opera di un gruppo liturgico debitamente formato in ordine alle celebrazioni della Parola, a incontri regolari di preghiera, alla distribuzione della Eucaristia; e anche ad altri servizi minori quali l'apertura e custodia della chiesa, il suono delle campane ecc.

2 - UNA PAROLA CHE SI COMPIE

14. Il dialogo di Dio con l'uomo, sviluppato nei secoli della profezia antica e culminato nel Cristo, Parola di Dio che si annuncia e si offre, trova nella celebrazione liturgica continuità e applicazione alle sempre nuove condizioni della vita umana (cfr. Eb 1,2; 10,5.10; 1Cor 11,24).

Nella liturgia Dio parla ancor oggi al suo popolo. Questi risponde a Dio nella lode, nell'azione di grazie, nell'offerta, nella implorazione.

15. Le Scritture, lette con il popolo di Dio come "memoria" della comunità cristiana, aiutano a scoprire il progetto divino di liberazione e di salvezza. La Parola che risuona nella liturgia non va intesa però solo come narrazione di eventi passati, né come semplice enunciazione di norme morali: in essa Dio "oggi" si rivolge all'uomo perché l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato (cfr. Eb 3,7 - 4,13). Per questo le Scritture nella liturgia sono accompagnate dalla parola viva che, oltre a spiegarne il significato, ne evidenzia la attualità e ne indica la realizzazione nel segno sacramentale e nella vita.

Ha quindi importanza ogni intervento di parola (es. monizioni e didascalie) inteso a far comprendere o intuire ai fedeli che quanto viene proclamato ancora sta trovando compimento.

16. Il Sinodo ha raccomandato che anche presso le comunità minori, radunate abitualmente per celebrare l'Eucaristia domenicale, si costituisca un **gruppo della Parola**, avente finalità di riflettere, con la presidenza del presbitero, sui testi liturgici e di offrire contributi per l'omelia e per la preghiera dei fedeli.

17. Il dialogo di Dio con il suo popolo si svolge secondo le leggi della comunicazione umana. Vanno assicurate pertanto nella liturgia le condizioni che rendono più facili l'ascolto e la comprensione dei testi letti: tra queste, la dignità del libro e dell'ambone⁴, una dizione chiara e intelligibile, un tono appropriato. I **lettori** vanno perciò preparati sia spiritualmente, con iniziative di formazione biblica e liturgica, sia tecnicamente così da riuscire idonei al compito di leggere in pubblico.

Si auspica che anche nella nostra diocesi il ministero di lettore possa venire affidato in modo non solo occasionale, ma stabile.

18. L'**omelia** ha lo scopo di spiegare e attualizzare nella mente, nel cuore e nella vita dei cristiani la parola del Signore. Come tale, va considerata parte integrante della liturgia. Consapevole della propria responsabilità, il sacerdote riservi ad essa la dovuta preparazione con lo studio e meditazione del testo biblico, tenendo conto degli apporti del gruppo della Parola.

Poiché, specialmente nelle Eucaristie domenicali, è destinata ad assicurare ai fedeli quanto è indispensabile alla fede e alla salvezza (cfr. Rm 10,9; Eb 11,6; cfr. però Gc 2,17-19), l'omelia sia tenuta con linguaggio semplice, comprensibile e fervido di carità, così da poter suscitare una risposta di fede, e un impegno di vita. Non manchi nella omelia un esplicito riferimento al rito e alle finalità del sacramento.

3 - UN LINGUAGGIO FATTO DI SEGNI

19. Dio ha voluto attuare e comunicare la salvezza attraverso la sua Parola fatta carne, divenuta "sacramento" del divino. A sua volta Gesù ha predicato il Vangelo riferendosi spesso alle cose e alle azioni più comuni.

Conforme a questo stile di Dio, la Chiesa assume nella liturgia alcune azioni proprie delle culture umane (riunirsi e agire insieme, salutare e dialogare, cantare e acclamare, leggere un testo e interpretarlo, formulare

³ cfr. CJC can. 230 § 2; AMG, "Nota pastorale" del 25 novembre 1984 (RDT '84 pag. 676s.)

⁴ L'*ambone*, luogo della Parola, sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori del Lezionario.

desideri e ringraziare, chiedere perdono e scambiarsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito...), e le rende significative dell'iniziativa divina che ancora oggi propone salvezza, e della risposta umana che la accetta e la traduce nella vita.

Perché riescano così espressivi, occorre conservare ai riti chiarezza e semplicità, adattarli alla capacità di comprensione dei fedeli, e renderli idonei a sollecitare la loro attiva partecipazione (SC 34 e 48).

20. Per l'efficacia del linguaggio liturgico, è necessario che i *ministri* avvertano la pregnanza dei gesti che compiono e dei segni che pongono; che li sappiano valorizzare pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità della sua cultura; che facciano risaltare il ricco significato di vita offerto nei riti, rifuggendo insieme da verbosa prolissità e da frettolosa approssimazione.

21. Poiché la liturgia mira a far vivere l'esperienza inesprimibile dell'incontro con Dio, che salva e dà vita attraverso la mediazione delle realtà sensibili, tutta la celebrazione - gesti, parole, silenzi, ambiente - va letta nella dimensione del *simbolo*.

Ogni segno o gesto ha una funzione precisa; è quindi necessario verificarne l'autenticità, e la rispondenza alla assemblea, in modo che questa si ritrovi aiutata a una migliore partecipazione.

22. Perché le celebrazioni siano da tutti apprezzate nel loro valore teologico e comprese nel loro linguaggio, si rende necessaria una appropriata catechesi.

Ragazzi e giovani specialmente hanno bisogno di essere iniziati al "mistero" e alle espressioni della liturgia.

Ambiente

23. Gli edifici sacri, costruiti spesso con tanto sacrificio e slancio di fede, costituiscono una eredità preziosa. È nostra responsabilità conservarli con diligenza e nello stesso tempo renderli adeguati alle attuali esigenze.

È compito in particolare dei gruppi liturgici prendersi cura quanto possibile di una decorosa tenuta delle chiese: perché in esse ogni cosa, come volle Gesù per il cenacolo e la Cena pasquale (*cf.* Lc 22,7-13), corrisponda a nitida bellezza e proprietà.

24. Negli anni dopo il Concilio si è potuto notare, da parte di molti sacerdoti e comunità, un lodevole impegno per adattare le chiese, perfino le più umili cappelle, alla liturgia rinnovata. In tal uni luoghi si dovrà prestare a questo ulteriore attenzione.

Si verifichino, se del caso chiedendo suggerimenti all'apposito Ufficio diocesano, la proprietà e la funzionalità di tutti gli elementi costitutivi dell'ambiente liturgico. Non solo l'altare esige definitiva e degna sistemazione, ma anche l'ambone, la sede, il tabernacolo⁵, il luogo per il coro, il battistero, la penitenzieria.

Si abbia cura che la disposizione dell'assemblea, l'illuminazione e la sonorizzazione consentano tale partecipazione anche ai fedeli anziani, e a chi si trovi in difficoltà nella vista o nell'udito⁶.

Ricordando che anche le campane sono un "segno", se ne regoli l'uso, con discrezione, in rapporto ai tempi e ai luoghi⁷.

Creatività

25. Nella liturgia la Chiesa proclama che il Regno di Dio è già tra noi, il Vangelo si realizza, e l'umanità nuova nel Cristo risorto è storia di oggi. A evidenziare questa *attualità* della salvezza, la liturgia deve conoscere, nei segni e nei simboli, spazi di creatività: utili anche ad evitare il pericolo di celebrazioni disincarnate o puramente ripetitive.

26. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo sono i criteri orientativi per una sana creatività. Questa può realizzarsi nel linguaggio del simbolo, nella forza intuitiva del gesto e dell'immagine, nell'uso - ove è consentito dal rito - di nuovi canti e preghiere.

Poiché tuttavia ogni celebrazione si caratterizza come un incontro di Dio con il suo popolo, si abbia cura di

⁵ Per una conveniente collocazione del tabernacolo, *cf.* le indicazioni dell'Ufficio liturgico 1971 (RDT '71 pag. 908s.).

⁶ Il microfono dell'altare "per la dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici" (Institutio generalis Missalis Romani n. 262).

⁷ *cf.* RDT 1966 pag. 528; 1969 pag. 185; 1980 pag. 439.

evitare ciò che può contrastarne la dignità e la equilibrata sobrietà.

27. Il linguaggio umano non potrà mai esaurire la ricchezza del mistero celebrato, e d'altra parte deve adeguarsi alla complessità della esistenza e delle sue vicende. Perciò occorre dar luogo, nelle celebrazioni, a nuove forme espressive.

Sono chiamati a collaborare in questo non solo i celebranti ma, per la loro parte, i fedeli: evitando però, gli uni e gli altri, superficiali improvvisazioni.

4 - CANTO E MUSICA SACRA

28. Il canto e la musica costituiscono una parte viva della celebrazione liturgica. Il canto ha il ruolo di incrementare l'unione dell'assemblea e di rafforzarne la partecipazione; la musica, quello di evidenziare il senso dei testi, di coinvolgere insieme l'intelligenza e l'affettività.

Canto e musica aiutano a esprimere adeguatamente l'acclamazione, la lode e la supplica⁸; e, insieme, ad accogliere con maggiore disponibilità interiore le ricchezze spirituali offerte nelle celebrazioni (cfr. SC 112-114; e Ef 5,19; Col 3,16).

29. Non c'è nulla di più solenne di una comunità che esprime coralmente la sua pietà e la sua fede. Perciò almeno nelle assemblee più numerose si promuova il **canto** nei modi ad esse convenienti, e i fedeli vengano pazientemente educati a parteciparvi nelle parti della preghiera o della lode che maggiormente vi si prestano.

A tale proposito si ricordi quanto afferma e stabilisce il Concilio: "La Chiesa approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie" (SC 112).

30. La riforma liturgica Conciliare ha evidenziato l'importanza del *coro*, richiamandolo tuttavia al proprio ruolo di servizio nei confronti dell'assemblea. Esso non deve porsi come protagonista, ma come guida e sostegno per facilitare, con la suggestione dell'arte, la meditazione dei testi sacri. Tra il canto dell'assemblea e quello del coro deve esserci quindi armoniosa concordia di intenti e di esecuzione. Il primo scopo della musica nella liturgia non è aggiungere solennità al rito, ma aiutare la preghiera e l'unanimità delle voci e dei cuori.

Accanto a quello del coro, va incoraggiato il ministero liturgico dell'organista, sia nelle parti di sostegno al canto, sia nelle parti proprie⁹.

31. A tutti i **coristi** va offerta un'appropriata formazione liturgica e spirituale con appositi corsi, in sede diocesana o locale.

Dove non si abbia la possibilità di istituire un coro, si provveda ad assicurarsi almeno qualche cantore, convenientemente preparato.

32. Per facilitare la partecipazione alla preghiera comune e lo specifico servizio del coro, è importante studiarne la giusta collocazione. Il luogo faccia apparire chiaramente che il coro è tutt'uno con l'assemblea; faciliti il suo servizio; consenta la partecipazione piena dei cantori all'ascolto della parola di Dio e alle altre fasi della celebrazione. A questo proposito, si abbia cura che i coristi possano accedere alla Comunione per primi.

33. Nella **scelta dei canti** si utilizzino anzitutto le raccolte debitamente approvate: tra queste, in primo luogo, quelle del "Libro della preghiera". La scelta si compia tenendo conto:

- ❖ del tempo liturgico
- ❖ della configurazione della assemblea (adulti, fanciulli...)
- ❖ del tipo di celebrazione
- ❖ del momento rituale (ingresso, salmo responsoriale...)
- ❖ della validità dei testi e della musica (cfr. SC 112).

Si raccomanda di insistere su alcuni canti di facile apprendimento, adatti insieme al coro e all'assemblea, così che si possa arrivare, in diocesi, a un repertorio comune. Non manchino, in questo, i più noti brani di **canto gregoriano** (SC 116).

⁸ Non a caso s. Vigilio ci dà memoria che Martirio e Alessandro vennero sorpresi dai persecutori "mentre stavano cantando l'inno del mattino" (Lettera a Giovanni Grisostomo).

⁹ cfr. AMG, Omelia per il 50.mo della Scuola diocesana di musica sacra (RDT 1978 pag. 414ss.).

Anche il canto popolare religioso è da "promuovere e valorizzare sia nei pii esercizi che nelle azioni liturgiche" (SC 118).

34. Gli **strumenti** musicali sono al servizio della assemblea che professa la fede; essi ne sostengono l'intonazione, aiutano la fusione delle voci e il ritmo dei canti.

Accanto all'**organo** a canne, a cui per la singolare capacità di accompagnare il canto va riconosciuta preferenza nella celebrazione liturgica, altri strumenti possono essere ammessi purché il loro uso risponda allo spirito e alle esigenze della liturgia.

La musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere usata nelle celebrazioni, ma solo fuori di esse per la debita preparazione. Il canto infatti deve essere espressione della viva voce di quella determinata assemblea raccolta in quel momento e in quel luogo alla presenza del Signore.

35. Si valorizzi la Scuola diocesana di musica sacra per la preparazione di maestri di coro e organisti, e vi si indirizzino quanti siano riconosciuti adatti. Si abilitino a questi ministeri anche i candidati al sacerdozio.

II - L'anno liturgico

1 - NELL'«OGGI» DI DIO

36. Nel corso dell'anno la Chiesa ricorda tutto il "mistero" di Cristo, dall'Incarnazione alla Pentecoste, in attesa della sua venuta.

37. La solennità della **Pasqua** è il culmine di tutto l'anno liturgico. Essa ha eco e riflesso nel mistero celebrato ogni domenica. **Tempi forti** perciò sono da considerare anzitutto la Quaresima e il tempo pasquale, che si conclude con la Pentecoste. Posti al centro del ciclo liturgico annuale, ne costituiscono in ogni caso il necessario riferimento.

38. Si curi con grande amore la celebrazione del **triduo sacro**. Si evidenzi la centralità della **Veglia pasquale**, itinerario di riscoperta del mistero cristiano culminante nella risurrezione.

Per le settimane precedenti la Pasqua, il Messale romano suggerisce apposite "stazioni" di preghiera, alle quali convocare il popolo, almeno in qualche giorno della settimana. Queste assemblee possono svolgersi con la celebrazione della Parola o del sacramento della Riconciliazione, o in altre forme che richiamino il carattere penitenziale del cammino verso la Pasqua¹.

39. Nei vari tempi dell'anno liturgico si promuovano iniziative - di preghiera, di catechesi, di carità - che ne facciano cogliere o ne esprimano il rispettivo significato.

Si evidenzino, anche nelle case, quei segni che ne indicano le tappe o le caratteristiche (es. corona dell'Avvento, olivo pasquale).

40. Le "**giornate**" stabilite lungo l'anno per specifiche finalità siano utilizzate a fini di catechesi e partecipazione². Si presti però attenzione a:

- ❖ rispettare la natura del momento liturgico
- ❖ tener conto degli aspetti propri di certe festività
- ❖ evitare che l'assemblea sia l'unico luogo di riferimento ai problemi proposti per quella giornata.

Si tenga conto al riguardo delle utili indicazioni suggerite nel Calendario liturgico.

2 - LA DOMENICA

41. La Chiesa celebra nel corso dell'anno l'opera della salvezza, culminante nella **Pasqua** di Cristo, fondamento e nucleo di tutto il ciclo liturgico. Ogni settimana essa fa esplicita memoria della risurrezione. La "domenica" ne riceve le caratteristiche di giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno della Eucaristia, giorno della carità, giorno della festa³. Sta qui la "novità" tutta cristiana di questo giorno anche nella sua proposta contestativa e alternativa: l'incontro con il Risorto e con i fratelli, il ricordo del trascendente e delle realtà ultime, il gusto della libertà spirituale.

Giorno del Signore

42. La domenica è "giorno del Signore" non principalmente perché l'uomo la dedica a Dio, ma perché essa è il *dono* prezioso che Dio fa al suo popolo.

Celebrare la domenica, facendo memoria della Pasqua del Signore, è quindi per la Chiesa un *segno di fe-*

¹ L'anno liturgico conosce e propone, oltre il tempo della Quaresima, altri momenti spunti e inviti di *penitenza*: sia nella Messa come nella Liturgia delle Ore.

² cfr. disposizioni CET febbraio 1983 (RDT '83 pag. 86).

³ cfr. CEI, Nota pastorale "Il giorno del Signore" 1984 (RDT '84 pag. 568ss.); I. Rogger, Relazione per le Giornate diocesane del novembre 1984 (RDT '84 pag. 693ss.).

deltà.

Pur consci delle odierne difficoltà, occorre operare perché la domenica ritorni ad avere il suo punto forte in celebrazioni comunitarie e festose: anzitutto nella partecipazione alla Eucaristia.

43. La catechesi aiuti a riscoprire le motivazioni della celebrazione del giorno del Signore come *esigenza gioiosa* dell'essere cristiani.

Prima che di precetto è questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può evadere; dal bisogno della domenica. Dal precetto si può evadere; dal bisogno no.

44. Per i giorni domenicali, oltre all'Eucaristia (cfr. n. 49-54), si predisponga una seconda convocazione dei fedeli, preferibilmente per il canto dei **Vesperi**.

Essi offrono occasione a meglio santificare la giornata, a una organica catechesi sui salmi e altri testi di Scrittura, e a rieducare il popolo cristiano a una preghiera serale, anche quotidiana, nella chiesa, riattivando così antiche tradizioni.

45. Oggi, per certi aspetti, è anche più necessario di un tempo riscoprire il valore del **riposo domenicale** che consente all'uomo di attendere alle cose di Dio, lo riscatta dall'assillo del lavoro e dal ritmo frenetico della vita, restituendogli la capacità di "essere disponibile" per sé e per gli altri (cfr. 4,126).

A questo fine in giorno di domenica i cristiani sono in dovere di "astenersi da quei lavori e affari che distruggono dal culto di Dio, turbano la letizia propria del giorno del Signore, e impediscono il dovuto riposo della mente e del cuore" (can. 1247).

Si procuri che anche la donna abbia effettiva possibilità di vivere la domenica come un giorno di vero riposo.

46. Le *attività ricreative* di fine settimana siano programmate, personalmente o in famiglia o in più vasto ambito comunitario, così che non impediscano di trascorrere il giorno del Signore con libertà e tranquillità di spirito.

Si invitano le autorità e quanti sono interessati alla organizzazione delle suddette iniziative a collaborare a questo fine. Dall'attenzione al primato di Dio non può che trarre vantaggio - e in realtà è condizionato - ogni vero benessere dell'uomo (cfr. Mt 6,33).

Giorno della Chiesa

47. La Chiesa si realizza e si manifesta soprattutto quando si ritrova in "assemblea" convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito. Una comunità raccolta nella fede e nella carità è il primo "sacramento" della presenza del Signore in mezzo ai suoi (Mt 18,20). Segno umile ma vero.

Nel ritrovarsi dei molti nell'unità di "un cuore e un'anima sola", si manifesta la verità della Chiesa quale corpo di Cristo (At 4,32s.).

48. La comunità cristiana esprime in se stessa la verità di questo "segno" quando:

- ❖ si raccoglie ordinatamente quale assemblea degli "invitati alla cena del Signore" (Ap 19,9; cfr. Mt 12,3.8) in un clima di famiglia
- ❖ esercita, nella varietà dei ministeri, la ricchezza dei doni che lo Spirito comunica alla Chiesa
- ❖ si apre, nella preghiera, alla comunione con i fratelli nella fede, anche lontani: anzi, con tutti gli uomini
- ❖ è generosa nella carità, in risposta alle necessità dei poveri.

Giorno della Eucaristia

49. Fin dalla sua prima origine, la Chiesa celebrò il giorno del Signore nell'ascolto della Parola, nella "frazione del pane" e nelle opere di carità (At 2,42): *Parola* che annuncia e ripropone il "mistero della salvezza" come dono di Dio, sacramento che lo comunica significandolo nel gesto della condivisione, disponibilità al servizio espressa nella comunione e nella missione.

L'azione pastorale deve mirare a far comprendere così l'Eucaristia. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualsiasi modo e a qualsiasi costo, la possibilità di assistere alla Messa in soddisfazione del precetto, è pove-

ra cosa. Lo stesso precetto del resto sarà più facilmente accolto e raggiungerà la sua finalità se verrà maggiormente compreso il significato della Eucaristia domenicale ⁴.

50. È necessario ridurre per le domeniche e feste, e le rispettive vigilie, il *numero* delle Messe a vantaggio di celebrazioni meglio partecipate e festose, realizzate con appropriati mezzi espressivi, nei riti, nei vari ministeri, nel canto. Nello stabilire tale numero, la comodità dei fedeli non è l'unico né il principale criterio a cui attecnersi ⁵.

La celebrazione Eucaristica festiva è tipicamente comunitaria, non di piccoli gruppi. Occorre anzi sostenere al massimo la Messa della comunità parrocchiale (cfr. n. 86). A questo, insieme con i parroci, sono direttamente impegnati i Consigli pastorali.

51. Le Messe festive nelle **chiese non parrocchiali** siano predisposte d'accordo con il parroco del territorio secondo il criterio della necessità pastorale; e quanto possibile limitate.

Anche ad esse vanno in ogni caso assicurati i caratteri propri di una celebrazione dignitosa.

52. Gli *orari* delle Messe festive vengano coordinati nell'ambito del territorio (decanato - città), e segnalati con cartelli stradali e in altri modi opportuni, a vantaggio soprattutto dei turisti e delle persone di passaggio.

53. La comunità cristiana ha il dovere di ricordare i *malati* e gli *anziani* che non possono partecipare alla assemblea Eucaristica. Specialmente alla domenica essi hanno diritto e bisogno di sentirsi ricordati quale parte viva della comunità cristiana, e di ricevere il conforto della Parola e della Comunione.

54. Ai fratelli costretti *al lavoro* nei giorni festivi si suggerisce di vivere la loro fatica così da fame offerta a Dio in unione al sacrificio Eucaristico. Per quanto possibile, partecipino alla Messa lungo la settimana per non rimanere privi della Parola e del Pane della vita.

Nei paesi di forte impegno turistico si veda di facilitare agli operatori questa possibilità.

Giorno della carità

55. La testimonianza di fede nel Signore risorto si esprime pienamente nel servizio della carità. L'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai sofferenti, è uno dei segni più trasparenti della "verità" della Eucaristia.

Ogni cristiano si faccia quindi un dovere di impreziosire il giorno del Signore con opere di amore. Una visita, un dono, una telefonata, un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in un giorno altrimenti segnato da tristezza e solitudine (cfr. 4,12). Il volontariato della carità nei vari servizi offerti agli "ultimi" è espressione efficace di un "giorno del Signore" chiaramente compreso e veramente vissuto.

56. La domenica è giorno tipico anche a proposito della "condivisione" dei beni: per le necessità del culto, delle opere pastorali, dei poveri (cfr. n. 93).

I cristiani perciò devono cambiare la mentalità, del tutto pagana, che induce, in questa giornata, a spendere solo per se stessi denaro, tempo ed energie.

Giorno della festa

57. Il carattere festivo della domenica, memoria della risurrezione di Gesù - e dell'uomo con lui - si intensifica se la si vive gioiosamente con i fratelli. Celebrata così, essa comunicherà la sua benefica luce a tutti gli altri giorni, e darà la giusta dimensione alle preoccupazioni, ai problemi, e agli affanni della settimana. .

L'occhio del cristiano riscoprirà ogni cosa, ogni persona nella luce del Risorto. Tale contemplazione affran-

⁴ Le liturgie domenicali, se ben preparate e partecipate, possono più facilmente venir comprese nella loro capacità di scandire e trasformare il tempo in rapporto al graduale avvento dei tempi nuovi "in cui abiterà la giustizia"; possono quindi rendere abituale giorno per giorno - ora per ora - quella comunione con il Padre nel Cristo, suo Figlio e nostro fratello, che consente al cristiano di applicare il "miracolo della Pasqua" a ogni creatura, a ogni situazione umana bisognosa di redenzione. Da una Eucaristia così divenuta effettivamente fonte e culmine di una "liturgia spirituale" - intesa cioè come celebrazione e offerta di vita, e perciò di evangelizzazione - passeremo spontaneamente e quasi irresistibilmente all'operazione della carità (AMG in "Uniti per servire" - 1978 - n. 4).

⁵ Si vedano le norme della CET riportate nel Calendario liturgico (pag. 53*ss.) a proposito della seconda o terza celebrazione, e della non ammissibilità della quarta (cfr. Arcivescovo a Pietralba 1982 - RDT '82 pag. 443).

cherà dalla schiavitù e farà intendere il valore della comunità come "famiglia di Dio". L'amore si sostituirà al calcolo, all'interesse il dono.

III - La preghiera

58. La preghiera è la trama sulla quale si intesse la vita del cristiano. È necessario intrattenerci in dialogo con Dio, ascoltare una parola "per noi". Pregare è assicurare alla nostra vita un costante rinnovamento nello Spirito (Rm 8,26). Da lui illuminati e guidati, veniamo introdotti nell'ineffabile colloquio di Cristo con il Padre.

Nella preghiera liturgica la comunità esprime, attraverso la mediazione di Cristo, adorazione e lode, ringraziamento, offerta, richiesta di grazia e di perdono.

"La vita spirituale però non si esaurisce nella partecipazione alla liturgia. Il cristiano infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a 'entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto, anzi, a pregare incessantemente" (SC 12), anche assecondando personali preferenze e ispirazioni.

Le due forme di preghiera si richiamano e si sostengono reciprocamente. Quella *individuale*, introducendo a un rapporto personale con il Padre (cfr. Mt 6,6), assicura alla preghiera *comunitaria* il respiro di una autentica interiorità, e da questa a sua volta assume indirizzo e vigore.

59. Pur essendo vero che il lavoro può essere vissuto come preghiera, questa di fatto esige tempi determinati, sia nella vita dell'individuo che in quella delle comunità.

Anche Gesù si riservò tempi precisi per la preghiera, pur coltivando incessante nell'attività il suo colloquio con il Padre.

Sul suo esempio, e su quello di Maria e dei Santi, la vita stessa diviene preghiera, ossia un costante rapporto con Dio, in totale disponibilità e fiducioso abbandono al suo progetto su di noi (Gv 8,29).

Liturgia delle Ore

60. La Liturgia delle Ore - detta anche Ufficio divino (SC 83-86) - è la preghiera con la quale il popolo di Dio santifica ogni giornata, in tutte le sue tappe. Celebrata ufficialmente nella chiesa *Cattedrale* in nome di tutta la Diocesi da apposito "Capitolo" di presbiteri, e affidata ai sacerdoti e ai diaconi quale personale impegno, appartiene però a tutta la Chiesa, e per quanto possibile va conosciuta e partecipata anche dai laici ¹.

È pertanto compito dei ministri:

- ❖ indire e dirigere tale preghiera
- ❖ istruire i fedeli, con adeguata catechesi, ad attingervi un autentico spirito e un giusto metodo di orazione (SC 90)
- ❖ invitarli a celebrarne in comune, specialmente nei giorni di domenica e nelle altre feste, le parti principali (SC 99s.) ².

61. I salmi, la parte più consistente della Liturgia delle Ore, trasformano in preghiera le varie situazioni dell'uomo. Ispirati da Dio, essi esprimono efficacemente la riflessione sul senso della vita, la gioia per i doni ricevuti, il dispiacere per il male commesso, l'invocazione di aiuto.

Nella liturgia cristiana i salmi assumono uno specifico significato che li rende eco della preghiera di Cristo. Apprendere al vivo questa dimensione cristologica del salmo è la mèta di una idonea formazione e di una progressiva iniziazione alla preghiera ecclesiale.

Benedizioni liturgiche

62. Le "benedizioni" liturgiche sono finalizzate a ottenere benefici spirituali e temporali, e a santificare i diversi luoghi momenti e ritmi della vita.

Esse esprimono la fede cristiana nella Provvidenza di Dio. I fedeli vengano educati a evitare, a tale riguardo, una mentalità miracolistica o di superstizione. Si faccia riferimento, anche per questo, agli autorevoli indirizzi del "Rituale delle benedizioni".

¹ cfr. raccomandazioni dell' Arcivescovo ai Presbiteri, e i testi del Vaticano II sul l'Ufficio divino, in RDT 1985 pag. 354-356.

² "Principi e norme per la Liturgia delle Ore", n. 23.

63. Particolari forme di benedizione sono quelle connesse alla visita del sacerdote alle famiglie (cfr. 3,126), e alla prassi delle Rogazioni, intese a invocare protezione all'inizio di un nuovo anno di lavoro o a rendere grazie al suo concludersi.

La Rogazione può venire celebrata nelle modalità litaniche delle tradizionali processioni, o con particolari suppliche durante veglie di preghiera, liturgie della Parola, ecc.

Educazione alla preghiera

64. Il Sinodo ha riconosciuto la validità del "**Libro della preghiera**" per educare al senso autentico del pregare cristiano, e per rendere familiari formule e canti appropriati alle celebrazioni liturgiche, ai "pii esercizi" e ad occasioni particolari.

Ha inoltre raccomandato un suo periodico aggiornamento, tenendo conto anche delle diverse sensibilità.

65. Nella odierna società, fortemente sollecitata al materialismo, all'efficientismo, a dispersive distrazioni, si rendono particolarmente necessarie iniziative per educare alla preghiera ³.

Tra queste, si raccomanda di promuovere e sostenere:

- ❖ *luoghi* di preghiera, opportunamente distribuiti nelle varie località della diocesi, adibendo a questo scopo apposite chiese o cappelle (cfr. n. 101ss.).
- ❖ *gruppi* di preghiera, nei quali si educhi alla familiarità con la parola di Dio, all'uso meditato dei salmi, alla intercessione per le necessità di tutti gli uomini ⁴.

Nel Sinodo sono state incoraggiate le iniziative dell'Apostolato della preghiera; è stata anche auspicata una Scuola diocesana nella quale sacerdoti, religiosi, laici vengano aiutati a conoscere la preghiera nella sua giusta concezione e nelle sue diverse forme, e venga data occasione di farne esperienza secondo un autentico stile evangelico ed ecclesiale.

66. Massima considerazione è dovuta alla missione dei *contemplativi* e delle *contemplative*, il cui primario esercizio di lode e di intercessione si riversa beneficamente sulla Chiesa e su tutta l'umanità.

La loro testimonianza costituisce per tutti un invito a riservarsi, pur vivendo nel mondo, tempi di silenzio, di preghiera, e di riposo spirituale (Mc 6,30-31).

Tali sono le giornate di Esercizi e di Ritiro, dedicate alla scoperta di Dio e all'approfondimento della vita cristiana; occasioni, tra l'altro, a sperimentare il gusto e ristabilire la pratica della orazione. Se ne sollecita da parte di comunità e associazioni, presso le Case a ciò destinate, sistematica programmazione.

³ Un pressante invito alla preghiera si trova nel discorso tenuto dal cardo Gabriel M. Garrone il 22 settembre 1971 ai Capitolari della Congregazione Salesiana (cfr. "Vita Trentina" del 17 febbraio 1972): Abbiamo il "dovere di fare l'impossibile per far risalire il livello della preghiera nella Chiesa. Non possiamo pensare la nostra fede, lavorare sulla nostra fede, comunicare la nostra fede se non c'è nel fondo dell'anima questo contatto abituale con Cristo dal quale essa ci deriva. Tante cose non si direbbero, non si sarebbero dette, se quelli che le hanno dette o che le dicono fossero uomini che vivono con Cristo nella preghiera. La risposta della nostra speranza ai problemi di oggi richiede in definitiva che cresca il livello della preghiera".

⁴ AMG, "Invito alla preghiera" (1972).

IV - I sacramenti della iniziazione

67. Ogni uomo, per introdursi alla propria professione e alla vita della propria comunità, necessita di un *cammino di formazione*.

Tale itinerario è ancor più indispensabile per essere introdotti al "mistero" di Cristo. È compito specifico della comunità ecclesiale condurre il cristiano lungo questo cammino. Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia ne sono le tappe fondamentali.

Il Battesimo ci libera dalla schiavitù del peccato, ci inserisce in Cristo, nella sua morte e risurrezione, e ci rende membra attive del suo corpo che è la Chiesa (Rm 6,3-10). La Cresima ci "conferma", con il dono dello Spirito, nella verità di Cristo e nella adesione alla sua Chiesa per un compito di testimonianza e di missione (At 8,14-27). L'Eucaristia, facendo "comunicare al corpo e al sangue di Cristo", ci rende partecipi della sua offerta pasquale al Padre, e capaci di comunione e solidarietà (1 Cor 10,16s.).

1 - IL BATTESIMO

Sacramento della fede

68. Il Battesimo è il primo sacramento della nuova alleanza. Gesù lo ha stabilito, insieme all'adesione al Vangelo, quale segno efficace di salvezza (Mt 28,19).

Nel Battesimo infatti l'uomo risponde nella fede al vangelo di Gesù e, rigenerato nell'acqua e nello Spirito per virtù del sangue di Cristo, diviene figlio "adottivo" di Dio ed è incorporato nella Chiesa, popolo santo, di dignità sacerdotale e regale (cfr. Gv 3,5s.; 1Pt 2,2-5; 1Gv 5,6-8). È dovere della comunità cristiana suscitare o risvegliare nei battezzati la coscienza di questo dono, e degli impegni che esso comporta.

69. Per la gratuità dell'amore di Dio e per la vita nuova apportata dal sacramento, si giustifica, secondo la costante tradizione della Chiesa, la prassi del Battesimo ai bambini.

Nel chiedere per loro il Battesimo e nel rinnovarne le promesse, genitori e padrini hanno modo di riscoprire e riaffermare la propria fede e gli impegni che ne derivano; nel tempo stesso essi assumono la responsabilità di educare il battezzando secondo criteri di vita cristiana, così che egli possa a suo tempo confermare personalmente la propria adesione a Cristo e alla Chiesa.

70. È dovere pastorale *preparare* i genitori al Battesimo dei figli e all'impegno educativo che ne consegue. I genitori siano sollecitati:

- ❖ a riscoprire il senso e la missione del sacramento del Matrimonio anche in rapporto a tali responsabilità
- ❖ a prepararsi al Battesimo del figlio approfondendo i propri impegni cristiani - a conoscere e comprendere i riti della celebrazione
- ❖ a verificare così le motivazioni che li inducono a chiedere il sacramento.

71. La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli cominci possibilmente già nel tempo dell'"attesa", normalmente caratterizzato da una particolare disponibilità all'annuncio cristiano a causa della singolare ricchezza di tale esperienza umana, molto adatta a percepire il senso del "mistero". In questo periodo i genitori vanno aiutati - magari con l'appoggio di qualche coppia idonea a questo servizio - a vivere la nuova maternità e paternità come coronamento della loro risposta a una vocazione di amore, e come occasione di accogliere nella fede il dono che Dio sta affidando alla loro responsabilità.

72. La richiesta del Battesimo talora è presentata da genitori coinvolti in *situazioni* familiari anomale rispetto alla morale cristiana (matrimonio civile, divorzio, convivenza). In questi casi è da ricordare che:

- ❖ il figlio ha personalmente diritto di essere battezzato
- ❖ i genitori rimangono in ogni caso i primi responsabili dell'educazione dei figli
- ❖ è compito della comunità esprimere la propria sollecitudine per la educazione alla fede di tutti coloro

che ne fanno parte.

Si può dunque, anche nei casi suddetti, ammettere al Battesimo purché:

- ❖ i genitori si impegnino a provvedere quanto possibile personalmente all'educazione cristiana dei figli, o almeno a non ostacolarla
- ❖ si assicuri la presenza di un padrino o madrina che siano in grado di aiutare il battezzato nello sviluppo della sua fede
- ❖ la comunità si impegni a sostenere tale cammino; se necessario, anche in supplenza della famiglia ¹.

Dimensione ecclesiale

73. Gesù ha costituito la comunità ecclesiale mediatrice di salvezza. Accolto il suo nuovo figlio, la Chiesa ha il dovere di accompagnarlo, come una madre, in tutte le tappe dell'itinerario cristiano, fino a piena maturità (cfr. Ef 4,12-14).

74. La dimensione ecclesiale del Battesimo comporta che la comunità si faccia carico di renderne fruttuosa la **celebrazione**. A questo fine:

- ❖ in appositi incontri si preparino genitori e padrini a partecipare al rito attivamente e consapevolmente
- ❖ si predispongano momenti di fraternità e di amicizia con altre coppie o gruppi della parrocchia, o del quartiere
- ❖ si celebri il sacramento preferibilmente nella parrocchia di appartenenza, e lo si notifichi tempestivamente alla comunità
- ❖ momento particolarmente adatto per il Battesimo è la Veglia pasquale
- ❖ quando lo si ritenga pastoralmente opportuno, ma non di frequente, la celebrazione può avvenire nel contesto dell'assemblea Eucaristica domenicale ².

75. Al compito di **padrino o madrina** si ammettano soltanto persone di chiara vita cristiana ³, e che siano in grado di dare testimonianza di sensibilità ecclesiale (can. 872-874). Nella scelta si evitino motivazioni di pura convenienza.

Se il padrino non è persona nota al parroco, i genitori presentino una dichiarazione di idoneità a tale compito, rilasciata nella sua parrocchia di origine.

76. In caso di Battesimo di ragazzi o giovani o persone adulte, si usi il "Rito per la iniziazione cristiana degli adulti", ispirandosi ad esso anche nelle tappe di preparazione.

77. L'azione pastorale relativa al Battesimo non deve limitarsi al momento celebrativo. Essa dovrà intensificarsi in occasione della Pasqua, usufruendo dei molti suggerimenti e sussidi offerti dalla liturgia. Vanno a questo fine valorizzate:

- ❖ la Quaresima, durante la quale la comunità è condotta a ripercorrere l'itinerario battesimale
- ❖ la Veglia pasquale, al termine della quale tutta la comunità è invitata a rinnovare insieme e solennemente gli impegni cristiani: di rinuncia e di fede
- ❖ l'ottava di Pasqua, i cui testi liturgici si riferiscono prevalentemente al Battesimo.

Anche l'aspersione con l'acqua benedetta all'inizio della Messa domenicale è di preciso significato battesimale.

¹ Qualora, non verificandosi le suddette condizioni, si debba arrivare alla decisione di non ammettere al Battesimo - e ciò vale anche per gli altri sacramenti - si suggerisca di differire la celebrazione, magari provvedendo nel frattempo con una benedizione di accoglienza. Si *faccia presente comunque che con questo la Chiesa non intende sostituirsi al giudizio di Dio sulle coscienze, ma evitare che il richiedente compia un passo non corrispondente alla propria vera identità spirituale, dando nel contempo una errata immagine dei segni sacramentali*. I sacramenti infatti suppongono una effettiva comunione ecclesiale, e un serio impegno nella pratica dell'etica evangelica; per questo è giusto insistere sulla previa catechesi per liberarli, quanto possibile, dai condizionamenti sociali. Prima di negare i sacramenti, tuttavia, i sacerdoti ricerchino ogni strada utile ad affermarne la verità e insieme a "non spegnere il debole lucignolo" della fede nei richiedenti. Ricordino, in ogni caso, che il sacramento è "per l'uomo", ed è anche segno della misericordia gratuita di Dio (cfr. AMG, "Direttive per i sacramenti della iniziazione cristiana", RDT 1986, n. 7-8).

² "Rito del Battesimo dei bambini", n. 9.

³ Non possono essere ammessi, pertanto, coloro che vivono in situazioni matrimoniali irregolari (divorziati risposati civilmente, conviventi, coloro che hanno contratto il solo matrimonio civile).

2 - LA CONFERMAZIONE

Sacramento dello Spirito

78. Nel sacramento della Confermazione - dato in origine agli adulti subito dopo il Battesimo e ora per lo più in età di adolescenza - il cristiano viene arricchito di ulteriori doni dello Spirito Santo per vivere e diffondere la fede con la parola e con l'opera, come vero "testimone" della risurrezione dell'uomo in Cristo ⁴.

79. Per riuscire veramente fruttuosa, la Cresima deve essere preceduta da un *itinerario formativo* biennale corrispondente alla preadolescenza (cfr. 2,34ss.). Durante questo periodo si richiede al candidato la regolare partecipazione agli incontri di catechesi e alle celebrazioni, e un dichiarato proposito di coerenza tra fede e vita.

In questo cammino i ragazzi hanno bisogno e diritto di venire aiutati anzitutto con la personale testimonianza, oltre che dai sacerdoti e catechisti, anche, e in primo luogo, dai genitori e dal rispettivo padrino o madrina: possibilmente quello stesso del Battesimo (can. 873 § 2), o comunque scelto con i criteri già indicati (cfr. n. 75).

I parroci devono ritenersi seriamente responsabili del rispetto di questi tempi e modi di preparazione ⁵.

Verso la maturità cristiana

80. La Cresima non deve segnare la conclusione dell'itinerario spirituale. Di sua natura esso *prosegue* attraverso le fasi della adolescenza e della giovinezza (Lc 2,52), allo scopo di aiutare il cresimato a scoprire e a vivere sempre meglio il sacramento celebrato (cfr. 2,37).

In questo modo la Cresima stessa sarà valorizzata quale stimolo a una *vita Eucaristica* più consapevole e matura, proporzionata ai problemi via via emergenti, e quale invito alla graduale assunzione degli impegni ecclesiali e sociali.

81. Agli adulti che chiedono la Confermazione va proposto un cammino di "catecumenato" che aiuti a maturare la coscienza battesimale, a risvegliare la fede, e a formulare un progetto di coerente vita cristiana. In questo cammino si prevedano momenti di preghiera e di ascolto della parola di Dio.

3 - LA EUCARISTIA

Fonte e culmine di vita cristiana

82. L'Eucaristia, parola sacrificio e comunione, è il punto culminante dell'iniziazione cristiana (PO 5). Il Battesimo ne depone il germe. La Cresima ne aiuta l'incremento. L'Eucaristia ne matura i frutti.

"Mistero della fede", "viva memoria" di Gesù morto e risorto, l'Eucaristia è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (LG 11). Le altre azioni sacre e ogni attività della Chiesa sono in relazione con l'Eucaristia; da essa derivano, e ad essa sono orientate ⁶.

83. Va posta ogni cura perché la celebrazione della Messa ne manifesti la continua novità, e provochi a operare nella vita ciò che si annuncia nel sacramento (cfr. 1Cor 11,26s.). È frequente infatti constatare un dualismo quando non una contraddizione - tra Eucaristia e vita: l'Eucaristia incide poco nella vita, e poco della vita entra nella Eucaristia.

Perché i fedeli possano partecipare alla Messa con crescente consapevolezza e con frutti di rinnovamento cristiano, è necessaria una ripetuta **catechesi** sul mistero pasquale, sui riti della celebrazione, sulla loro ric-

⁴ Per la Cresima nel contesto della iniziazione cristiana cfr. I. Rogger, settembre 1974 (RDT '74 pag. 719ss.).

⁵ cfr. anche Norme diocesane gennaio 1976 p. I (RDT '76 pag. 25ss.), e gennaio 1984 (RDT '84 pag. 28). - In queste ultime si ricorda "il dovere di preparare in decanato (e non da parte di singoli parroci) la programmazione della Cresima, da concordare con l'Arcivescovo, al quale compete formulare o autorizzare inviti ad altri Vescovi o Prelati per la amministrazione del sacramento".

⁶ CIT. riflessioni del CP 1969 (RDT '69 pag. 139ss.) - AMG, "Il pane dato per noi" (1984).

chezza teologica e spirituale ⁷.

84. Si valorizzino le celebrazioni Eucaristiche che manifestano più palesemente l'unità della Chiesa, in questo sacramento "adeguatamente significata e mirabilmente attuata" (LG 11. 26). Tali sono:

- ❖ l'Eucaristia presieduta dal Vescovo circondato dai presbiteri, dai diaconi e dal popolo santo di Dio (SC 41); in particolare la Messa del Crisma celebrata in Cattedrale nel mattino del giovedì santo
- ❖ la Messa delle Ordinazioni, e della Visita pastorale
- ❖ la Messa domenicale della comunità (cfr. n. 50. 86)
- ❖ l'Eucaristia celebrata insieme da più sacerdoti.

Per una celebrazione viva

85. Poiché l'Eucaristia, come ogni celebrazione liturgica, si compie per mezzo di **segni** sensibili, nei quali la fede si esprime e si alimenta, tra le varie possibilità proposte nel rito si scelgano quelle che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, meglio contribuiscano a una partecipazione attiva e piena ⁸.

86. A facilitare una migliore partecipazione, le Messe, soprattutto nei giorni festivi, vanno opportunamente animate nelle singole parti. È bene che, oltre il gruppo liturgico, si prestino a questo anche altri gruppi.

Là dove si celebrano più Messe, si dia speciale risalto a quella che può essere considerata *principale* sotto il profilo comunitario. La si evidenzi, ad esempio, con un più festoso suono delle campane, con la partecipazione del coro, con una più ampia preghiera dei fedeli, con qualche segno di condivisione nei confronti dei poveri, e di comunione con gli ammalati e gli anziani, anche per mezzo della consegna "ufficiale" della Eucaristia ai ministri incaricati di portarla nelle rispettive case.

Nelle Messe dei giorni *feriali* una discreta animazione, che aiuti alla meditazione continuata dei testi della Scrittura secondo il ciclo delle letture ⁹, e a far riflettere sugli esempi dei Santi, consente di superare il pericolo della ripetitività.

Talora - e anche quotidianamente, specie in alcuni tempi dell'anno liturgico, o in comunità in qualche modo qualificate - la Messa può essere abbinata alla recita delle Lodi o dei Vespri, e includere una breve omelia.

87. Nel corso della settimana è bene proporre una *Messa dei fanciulli*, secondo le indicazioni dell'apposito libro liturgico ¹⁰. Se ben preparata, e quanto possibile animata dagli stessi fanciulli, risulterà utile a una loro più consapevole partecipazione alle Messe celebrate con tutta la comunità.

88. Per facilitare una buona partecipazione alla Eucaristia è indispensabile un clima di *accoglienza* fraterna. Si faccia inoltre ricorso alla creatività, prevista dalle norme liturgiche, soprattutto nell'uso dei testi, nella varietà dei ministeri, nella preghiera dei fedeli, nell'offerta di segni appropriati.

89. Tra le *monizioni*, utili alla comprensione dei diversi riti, hanno particolare importanza quelle raccomandate al presbitero per introdurre la celebrazione, la liturgia della Parola e la Prece eucaristica, e prima di congedare l'assemblea.

Le monizioni siano brevi, sostanziose e pertinenti. Si tengano presenti, adattandole alle condizioni della assemblea, quelle che si trovano proposte nel Messale per alcuni riti.

Si prevedano anche momenti di silenzio.

90. Luoghi propri per la celebrazione Eucaristica sono gli ambienti destinati al culto.

Per riconosciute utilità pastorali (Messe domestiche per infermi, colonie, campeggi, ecc.) l'Ordinario diocesano può consentire che la celebrazione avvenga in altro luogo, purché conveniente e decoroso. Eccetto casi particolari, tale facoltà non è concessa per le domeniche e giorni di precetto. Ottenuta la licenza, il presbitero presidente avverta il parroco della zona.

Queste celebrazioni siano debitamente preparate da adeguata catechesi. Anche in questi casi vanno rispet-

⁷ cfr. Documento CET "Nota pastorale sulla celebrazione del sacrificio Eucaristico", 5 ottobre 1979 (RDT '79 pag. 657ss.).

⁸ Per una ordinata celebrazione Eucaristica cfr. Precisazioni della CEI novembre 1974 (RDT '74 pag. 652ss.).

⁹ Sono di grande utilità le iniziative assunte perché la Scrittura venga meditata e pregata lungo la settimana; ad esempio la distribuzione di fogli che ne riportano i testi e alcuni spunti di riflessione.

¹⁰ cfr. "Rito per la Messa dei fanciulli"

tate le norme stabilite per i riti e le vesti liturgiche ¹¹.

Liturgia della Parola

91. Sistemata l'assemblea (cfr. n. 48) - con particolare attenzione ai fanciulli - e dopo l'introduzione penitenziale e la prima orazione, ha luogo la liturgia della Parola. Ad essa va dedicata grande cura, secondo le indicazioni dei libri rituali ¹².

Il ministero di "lettori", per i testi ad essi convenienti, venga affidato a persone adulte debitamente preparate (cfr. n. 17).

Nelle domeniche e nelle feste - e anche quotidianamente lungo i tempi forti dell'anno liturgico - si tenga l'**omelia**. Pur essendo riservata ai presbiteri, o affidata ai diaconi, si incoraggia il metodo di prepararla comunitariamente (cfr. n. 18). Si faccia seguire all'omelia un tempo di silenzio.

Si ridia consapevolezza alla recita comunitaria del **Credo**, quale risposta alla parola di Dio, e professione di *fede* tipica della domenica, giorno Trinitario ed ecclesiale per eccellenza.

92. La **preghiera dei fedeli** risulti veramente tale, sia per la partecipazione, sia per l'attenzione a cogliere le varie necessità, a cui poi rispondere con "opere di misericordia". Oltre alle situazioni della Chiesa e del mondo ¹³, si ricordino anche quelle della comunità locale, gli eventi lieti o tristi, gli anniversari (matrimoni, ordinazioni, professioni religiose...), ecc.

Gli interventi siano possibilmente preparati per iscritto, e debitamente coordinati.

Liturgia Eucaristica

93. Nell'offerta all'altare del **pane** e del **vino** se ne evidenzii il collegamento con l'oblazione della vita, del lavoro, del dolore e delle gioie di ogni giorno, delle varie *forme* di impegno ecclesiale e civile. Perché non sia ridotta a puro formalismo, l'offerta deve essere quanto possibile viva, santa, e tale da poter essere gradita a Dio (cfr. Rm 12, 1).

Si partecipa alla Eucaristia anche nell'elargire, secondo le proprie disponibilità, quanto è richiesto per le necessità del culto, delle opere pastorali, dei poveri ¹⁴. Tali offerte vanno raccolte a questo punto del rito, se necessario dando l'incarico a più persone affinché la colletta si concluda prima del Prefazio.

Tra i modi di partecipare all'Eucaristia e insieme di provvedere al sostentamento dei ministri vi è quello, riconosciuto nella tradizione della Chiesa, di una offerta secondo intenzioni particolari. Per evitare equivoci e abusi, se ne illustrino le motivazioni ¹⁵.

Anche la raccolta, predisposta in alcune giornate lungo l'anno, dei contributi a sostegno di varie opere di carità o di apostolato sul piano mondiale, nazionale o diocesano, va motivata così da renderne evidente la connessione con le finalità di quella determinata celebrazione.

94. Nella, **Preghiera Eucaristica**, proclamata dai sacerdoti, la Chiesa rende grazie, invoca lo Spirito Santo, celebra il memoriale della passione risurrezione e ascensione di Gesù, offre al Padre la Vittima immacolata, e intercede per tutti gli uomini.

La catechesi e la pietà Eucaristica devono sempre ispirarsi a questa parte centrale della celebrazione. Perché tale momento culminante della Messa non resti isolato, si studi il modo di farvi partecipare l'assemblea con gli interventi già previsti per alcune occasioni, o altri da cantare o proclamare ¹⁶.

95. Il gesto di **pace** e la Comunione siano considerati e vissuti come impegno per uno stile di vita ispirato alla riconciliazione e alla condivisione.

In qualche caso il segno della pace venga evidenziato secondo modalità particolari suggerite dal tipo di assemblea e dal tempo liturgico.

¹¹ cfr. disposizioni CET, 5 ottobre 1979 (RDT '79 pag. 658).

¹² cfr. l'elenco delle Fonti liturgiche [a pag. 16](#).

¹³ Il Concilio (SC 53) suggerisce il seguente ordine di intenzioni: la Chiesa, le autorità civili, le necessità locali, tutta l'umanità (cfr. 1Tm 2,1-2).

¹⁴ cfr. AMG, "Condivisione dei beni nella Chiesa" (1986) p.11 n. 16-35.

¹⁵ lvi n. 30

¹⁶ cfr. Lettera della Congregazione per il culto divino 1973 (RDT '73 pag. 360ss.).

96. A proposito della *Comunione sacramentale*, oggi meglio compresa come parte integrante della Messa, si evitino i due eccessi: di accostarsi senza aver "esaminato la propria coscienza" (1Cor II,28), o di astenersene per un esagerato timore.

Si insista in una paziente catechesi affinché venga superata la prassi per cui a tutt'oggi - nonostante qualche progresso verificato si a seguito della riforma liturgica - non pochi cristiani, specialmente tra gli uomini, si accostano alla Eucaristia soltanto nelle maggiori solennità ¹⁷.

97. Quanto alle condizioni spirituali per la Comunione sacramentale, si tenga presente:

- ❖ che lo "stato di grazia" rimane necessario per accedervi degnamente e fruttuosamente (cfr. Gv 14,23)
- ❖ che perciò è necessario ricorrere al sacramento della Penitenza quando ci si trovi in condizione di grave colpa (cfr. Gal 5,19-21)
- ❖ che tuttavia il giudizio di colpa va formulato, umilmente e serenamente, dalla coscienza personale, al di fuori di ogni stato di scrupolo o di dubbio, esaminando, più che i singoli atti materialmente considerati, l'abituale atteggiamento dello spirito nei confronti di un sincero impegno morale e ascetico.

98. Alla Comunione si faccia seguire un tempo di silenzio.

Dopo la preghiera conclusiva della Messa si diano in modo chiaro e conciso gli avvisi necessari.

Secondo le circostanze, si potranno evidenziare a questo punto particolari situazioni o necessità a cui i fedeli sono specialmente "inviati" quali messaggeri di fede e di speranza. Di questo si potrà tener conto anche per la formula di congedo dell'assemblea.

La prima Comunione

99. La catechesi per la prima Comunione sia ritmata da celebrazioni che esprimano il legame tra Battesimo ed Eucaristia e corrispondano ai principali momenti della liturgia Eucaristica (riti di inizio, liturgia della Parola, liturgia sacrificale, riti di conclusione).

La Messa di prima Comunione sia preparata in modo da costituire per i fanciulli e la rispettiva famiglia un vero momento di fede, vissuto non in modo "privato", ma insieme con la comunità.

Si eviti in questa occasione tutto ciò che, a danno dei fanciulli e in contrasto al significato della Eucaristia, possa costituire motivo di distrazione e disturbo, di sperpero o vanità.

Culto Eucaristico fuori della Messa

100. Il culto Eucaristico pubblico e privato costituisce quasi un prolungamento della Messa, nella quale ha la sua origine e il suo fine ¹⁸. Esso mette in evidenza la fede del popolo cristiano nella continuità della presenza del Risorto, e facilita lo spirito di adorazione che fa ripensare e contemplare persone e cose, eventi e vicende, nella luce di Dio, per offrirle al Padre nel suo Cristo e nel suo Spirito (cfr. Gv 4,23).

101. *L'adorazione* fuori della Messa consente ai fedeli di approfondire la loro partecipazione al mistero pasquale che si rinnova nella Eucaristia, di godere della familiarità divina, di sentirsi maggiormente in comunione con i fratelli, di prolungare la preghiera di intercessione.

L'unione spirituale con Cristo vivente nell'Eucaristia aiuta a rimanere in stato di adorazione anche quando non si può convenire o sostare dinanzi al ss. Sacramento. Una persona che non può muoversi da casa o dal suo luogo di lavoro, non ne è per questo impedita; l'adorazione, in quei casi, coincide con l'accettazione del proprio stato di vita o con l'adempimento del proprio dovere.

102. L'adorazione può esprimersi anche in diverse forme pubbliche: l'esposizione del Santissimo (anche permanente, in apposite chiese) ¹⁹, le processioni, i convegni Eucaristici, ecc.

Particolare importanza va riconosciuta alla solennità del Corpo e Sangue del Signore, alle "veglie Eucaristiche", e all'esposizione detta delle "Quarantore": singolari occasioni per testimoniare pubblicamente la fede

¹⁷ Non essendo stato ancora ufficialmente introdotto in Italia l'uso di distribuire *l'Eucaristia sulla mano*, ci si attenga normalmente alla disciplina generale. Non si faccia però difficoltà a consegnarla sulla mano a chi la richiede in questo modo, purché ciò avvenga con sommo rispetto del Corpo del Signore e secondo la prevista modalità rituale.

¹⁸ Documento Sede Apostolica "Culto Eucaristico fuori della Messa", giugno 1973.

¹⁹ cfr. AMG, Lettera per il 40. del Sodalizio della adorazione perpetua in Trento (RDT 1968 pag. 591s.).

del popolo cristiano, per continuare l'azione di grazie, per ricordare in preghiera le molte necessità del mondo, in modo speciale quelle della Chiesa perseguitata e le intenzioni ecumeniche²⁰.

103. Le iniziative di culto pubblico all'Eucaristia siano sempre:

- ❖ armonizzate con i tempi liturgici
- ❖ animate dalla parola di Dio
- ❖ nutrite dai grandi temi presenti nelle Preci Eucaristiche
- ❖ coerenti, nei contenuti, alla centralità del Sacramento
- ❖ alternate a momenti di silenzio.

104. La fruttuosa esperienza del Congresso Eucaristico diocesano suggerisce di riprendere la tradizione di simile iniziativa anche nelle zone pastorali e nei decanati.

Il Congresso infatti è occasione per una approfondita catechesi Eucaristica e pasquale, per soste di riflessione e di più intensa preghiera, per rinnovare all'Eucaristia pubblico omaggio, per sollecitare nelle comunità nuovi impegni in ordine alla carità e all'unità.

105. Si eviti di ridurre tutte le proposte di preghiera comunitaria alla Messa. Si studino al riguardo tempi e modi di celebrazioni diversificate: Liturgia delle Ore, liturgie della Parola, tempi di adorazione, liturgie penitenziali, pii esercizi, o anche pratiche, purché valide, di pietà popolare.

106. Quando, in occasione di convegni nel cui programma sia previsto un momento di preghiera, appaia meno opportuna, a motivo dell'ambiente o del tipo di assemblea, la Eucaristia, si propongano altre forme di celebrazione che, per brevità o convenienza, meglio convengano alla natura del raduno.

²⁰ cfr. Nota dell'Ufficio liturgico 1968 (RDT '68 pag. 170s.), e AMG, Indicazioni aprile 1984 (RDT '84 pag. 243s.).

V - Gli altri sacramenti

1 - L'ORDINE

107. Nel corpo della Chiesa Cristo è il capo, da cui si comunica la vita in tutte le membra (cfr. Ef 3,15ss.). Questa sua funzione di capo egli ha voluto rendere visibile chiamando alcuni discepoli ad esserne segno all'interno del "popolo sacerdotale" (cfr. Mt 16,18s.; 18,18; Lc 10,16; Gv 20,21).

Per questo compito i chiamati ricevono una speciale grazia e mandato nel sacramento dell'Ordine, che li configura, sotto questo aspetto, a *Cristo* maestro sacerdote e pastore. È in suo nome che essi custodiscono la Chiesa, facendosi umili servi di Dio e degli uomini..

Vescovi, presbiteri, diaconi

108. Il sacramento dell'Ordine si specifica in tre gradi con compiti diversificati e complementari.

Cristo, santificato e inviato nel mondo dal Padre (Gv 10,36), ha reso partecipi della sua missione gli Apostoli. Questa missione viene continuata nei *Vescovi*, cui è conferita nel sacramento la pienezza del sacerdozio.

I *presbiteri*, tramite l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, ricevono potestà e mandato di predicare il Vangelo, celebrare il culto divino, guidare e santificare le comunità.

I *diaconi* sono ordinati a cooperare con i Vescovi e con i presbiteri nel servire il popolo di Dio nell'annuncio della Parola, nelle azioni liturgiche, e nell'esercizio della carità.

Tutta la comunità cristiana è responsabile della percezione, discernimento e maturazione della chiamata dello Spirito a questi ministeri.

Celebrazione

109. In occasione di Ordinazioni, presbiterali o diaconali:

- ❖ si promuovano nelle parrocchie incontri di *catechesi* sul sacramento dell'Ordine, anche per far scoprire la ricchezza di grazia di cui questi ministeri sono segno e sorgente
- ❖ si inviti la comunità cristiana a partecipare al *rito* della Ordinazione, affinché venga moltiplicata l'azione di grazie per la continuità di questi doni alla Chiesa
- ❖ si intensifichi in tutta la diocesi la *preghiera* perché le risposte alla chiamata divina siano generose e fedeli.

Il sacramento nella comunità

110. Il tema del *sacerdozio* ministeriale sia frequentemente richiamato nella comunità cristiana (famiglia, gruppi, parrocchia), perché ne venga esattamente compreso e convenientemente apprezzato il ruolo nella Chiesa.

Incontri e corrispondenza con seminaristi e missionari, informazioni sul Seminario e gli Istituti religiosi finalizzati al ministero, presentazione di eminenti figure sacerdotali, e simili iniziative saranno utili per sollecitare l'attenzione di fanciulli e di giovani a questo ideale di vita, verificare su di esso le proprie scelte, e rendersi disponibili ai ministeri nei quali possano scoprirne il richiamo.

111. Si prevedano per adulti e anziani iniziative all'interno delle quali possa opportunamente collocarsi una proposta al *diaconato* permanente; e si illustrino i motivi per i quali tale ministero consente di meglio utilizzare a servizio della Chiesa la ricchezza di esperienza umana e cristiana da essi maturata.

112. Nella catechesi si faccia presente che non soltanto il sacramento del Matrimonio, ma anche l'Ordine sacro esprime, nel "mistero", l'unione di Cristo con la Chiesa. Ambedue questi "*sacramenti sociali*" sono segno

di un unico Amore, rappresentando, pure in modo diverso, il rinnovarsi della alleanza di Dio nella storia dell'uomo.

L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale nella diretta finalità di edificare e dilatare il popolo di Dio. I valori essenziali ai due sacramenti non sono in contrasto tra loro: si giustifica quindi la scelta del celibato per il Regno, a condizione tuttavia che esso venga vissuto nelle caratteristiche proprie della carità¹.

2 - IL MATRIMONIO

113. L'amore sponsale tra l'uomo e la donna è un valore fondamentale per l'umanità. A immagine della donazione di Cristo per la Chiesa (Ef 5,25.32), gli sposi cristiani esprimono, nel segno sacramentale della reciproca *alleanza*, la loro partecipazione al mistero d'amore Trinitario. L'amore umano ne risulta santificato nei valori originali di fedeltà e fecondità.

Il Matrimonio pertanto è chiamata, dono e missione. Celebrarlo nella fede diviene segno efficace della comunione degli uomini con Dio, e tra di loro; si presenta quindi, di sua natura, non come evento privato ma come fatto ecclesiale (cfr. 4,59-72).

114. La grazia sacramentale del Matrimonio, nel quale Dio stesso si fa garante dell'alleanza, aiuta gli sposi a realizzare le *dimensioni* tipiche dell'amore: a rendersi cioè disponibili a vivere in reciproca fedeltà tutte le vicende del comune cammino, e a farsi aperti alla trasmissione della vita.

Perseverando in questo amore gli sposi cristiani, quasi "sacerdoti nella famiglia", si aiutano e sostengono nella strada verso la santità (LG 11)².

Celebrazione del sacramento

115. Gli sposi cristiani, quali ministri del sacramento, vanno indotti a farsi in qualche modo *protagonisti* della celebrazione: non solo con il consenso, ma nella scelta e lettura dei testi biblici e dei canti, nella preparazione della preghiera dei fedeli, nella presentazione delle offerte, nel disporsi a parteciparvi direttamente con la Comunione sacramentale.

Può essere pastoralmente opportuno che in questa preparazione siano aiutati dal sacerdote che celebrerà il Matrimonio.

116. Negli incontri in preparazione al Matrimonio, i sacerdoti curino con i fidanzati uno stile di accoglienza e di apertura "missionaria", intesa cioè ad aiutarli nella fede e coscienza cristiana³.

In particolare si tengano presenti queste *situazioni*.

* Nel caso di richiesta di Matrimonio da parte di giovani minorenni, i parroci li aiutino a riconoscere l'opportunità di attendere fino a potersi garantire la necessaria maturità di scelta e di decisione. Se si riscontrano difficoltà, ricorrano all'Ordinario⁴.

- ❖ I fidanzati che da tempo hanno perso i contatti con la Chiesa vengano in un primo tempo aiutati a prendere coscienza che i sacramenti sono espressione di fede, e suppongono perciò l'accoglienza del Vangelo. Verranno così indotti a esprimere a ragion veduta la richiesta del sacramento, e ad approfondire ulteriormente la loro preparazione in clima cristiano.
- ❖ Quando risulti dubbia la libertà o maturità psicologica in ordine al matrimonio, i fidanzati vengano indirizzati all'Ordinario.

¹ Giovanni Paolo II, "Familiaris consortio" (1981), n. 16.

² Documento CPD giugno 1976 (RDT '76 pag. 373ss.). - AMG, "In Cristo e nella Chiesa" (1982).

³ Documento CET "Per una pastorale d'accoglienza" (ottobre 1984: RDT '84 pag. 733s.).

⁴ In questi ultimi anni si è andato instaurando un *nuovo orientamento pastorale* in materia, che non è più quello di rimediare col matrimonio a una situazione incresciosa (gravidanza anticipata), ma di aiutare la formazione di famiglie che offrano una sufficiente garanzia di buona riuscita. Perciò in questi casi non è da assecondare la affrettata richiesta del matrimonio; è opportuno invece instaurare un dialogo con gli interessati per aiutarli a comprendere la necessità di formare, a suo tempo, la propria famiglia su base sicura. Vanno corresponsabilizzati in questo senso anche i congiunti dei richiedenti.

117. I sacerdoti si ritengano responsabili che il Matrimonio - normalmente incluso nella Eucaristia - venga celebrato in modo tale da riuscire vero annuncio e testimonianza di fede per tutti i partecipanti. Non consentano pertanto che il rito sia occasione di discriminazioni, sperperi, distrazioni.

L'omelia, durante la celebrazione, non si riduca a una serie di esortazioni, ma illustri il significato del rito, e il mistero di grazia che vi si compie.

118. Ad esprimere la partecipazione della famiglia parrocchiale al Matrimonio cristiano, questo può qualche volta venire celebrato durante la Messa comunitaria, festiva o feriale. Quando lo si ritenga opportuno, se ne faccia proposta agli sposi, senza vincolare però la loro scelta.

119. Per la loro caratteristica di ecclesialità, il *luogo proprio* delle nozze cristiane è la parrocchia di appartenenza. Normalmente perciò il Matrimonio va celebrato nella chiesa parrocchiale di uno degli sposi o della comunità ove sta per nascere la nuova famiglia. La celebrazione può essere consentita in altra chiesa non parrocchiale, se in questa abitualmente si ritrova per l'Eucaristia la comunità cui appartiene uno degli sposi.

Se questi richiedano per le nozze altre località, si chiariscano ad essi le ragioni per cui - similmente a quanto avviene per gli altri sacramenti - anche il Matrimonio ha il suo ambiente proprio nella parrocchia. Solo in casi straordinari sia pertanto consentito di celebrarlo in altra chiesa o oratorio (can. 1115.1118).

Liturgia familiare

120. La famiglia cristiana, composta da credenti e nata dal sacramento, è chiamata ad essere una manifestazione del mistero della Chiesa: quasi una "**chiesa domestica**". Essa lo diviene di fatto: (gravidanza anticipata), ma di aiutare la formazione di famiglie che offrano una sufficiente garanzia di buona riuscita. Perciò in questi casi non è da assecondare la affrettata richiesta del matrimonio; è opportuno invece instaurare un dialogo con gli interessati, per aiutarli a comprendere la necessità di formare, a suo tempo, la propria famiglia su base sicura. Vanno corresponsabilizzati in questo senso anche i congiunti dei richiedenti.

- ❖ quando, nella vita in comune e nella educazione, si ispira a criteri evangelici
- ❖ quando la vita stessa della famiglia risulta una "oblazione gradita a Dio" (Rm 12,1)
- ❖ nella comune preghiera e nella celebrazione cristiana di particolari momenti della vita familiare, impreziositi da gesti di carità.

121. Per incrementare il senso liturgico nella vita familiare, il Sinodo ha raccomandato che i componenti della famiglia partecipino tutti insieme alla celebrazione domenicale della *Eucaristia*, preferibilmente nella propria parrocchia.

122. La preghiera di un papà e di una mamma insieme con i loro figli è occasione per una forte esperienza religiosa.

Riunirsi in comune preghiera: prima o dopo i pasti, a conclusione della giornata, in occasioni liete o tristi, in forme tradizionali o spontanee, ripetendo un salmo o meditando una pagina del Vangelo... è necessario al clima cristiano della famiglia.

Si adottino a questo fine e si diffondano sussidi appositi. Utile anche in questo caso il "Libro della preghiera".

123. In qualche occasione, di tempi liturgici o di ricorrenze familiari, si utilizzi la proposta della "celebrazione della cena" già sperimentata con frutto nei giorni del Congresso Eucaristico diocesano. Si tratta di una "liturgia" familiare, costruita attorno al segno della mensa, nella quale vengono messi in evidenza i valori dello stare insieme, il dono e il perdono, la condivisione con chi ha meno. Vi si invitino anche altre persone, in particolare chi è povero e solo, in un clima di festa.

Spiritualità

124. Nel sacramento del Matrimonio, la coppia è chiamata a rappresentare il vincolo sponsale che unisce Cristo alla Chiesa, e a collaborare all'opera della redenzione. I coniugi e i genitori cristiani hanno come modello Cristo che si dona in sacrificio, e la Chiesa che gli si fa obbediente nell'amore (cfr. Ef 5,22-33).

La spiritualità familiare che così si edifica insieme - tra coniugi, figli e fratelli - rappresenta una comunione

di vita ispirata a quella della Trinità ⁵.

125. La spiritualità familiare è fondata sul primato di Dio, roccia su cui "costruire la casa" (cfr. Sal 126,1; 127; Mt 7,24s.), e trova alimento nella preghiera, nella parola di Dio, nella frequenza alla Eucaristia. Di qui essa trae motivi e forza a mete cristiane quali il collaborare, il perdonare, il comprendersi e sopportarsi a vicenda, la benevolenza, la pace; e ad esperienze comuni di penitenza e riconciliazione, anche sacramentale, e di opere di carità (cfr. Col 3,12-17).

126. A promuovere la spiritualità della famiglia si prestano, oltre la celebrazione del Matrimonio:

- ❖ la **visita** del sacerdote nelle singole case (anche dei cosiddetti "lontani"), purché la rituale "benedizione" che vi si compie sia colta come occasione per una migliore conoscenza tra il pastore e la sua gente, per un discreto annuncio evangelico, per avviare esperienze di preghiera e di ascolto della Parola, per sollecitare collaborazione alla vita della comunità
- ❖ la proposta, anche in sede decanale, di Esercizi spirituali e Ritiri per coppie di sposi
- ❖ il ricordo comunitario, in parrocchia, degli anniversari di matrimonio
- ❖ il riunirsi di più famiglie in gruppi di spiritualità e di confronto cristiano.

3 - LA RICONCILIAZIONE

127. La salvezza operata da Gesù avvolge tutta l'esistenza umana: tutto in essa viene purificato e redento. Gesù, che "non conobbe **peccato**", assume su di sé anche questa nostra fragilità (2Cor 5,21), e la riscatta perché nella debolezza della creatura si manifesti la potenza di Dio (Mt 9,1-8; 2Cor 12,7-9).

Nel sacramento della Penitenza, frutto e applicazione personale della Pasqua di Cristo (Ef 2,4ss.), la Chiesa non si stanca di riproporre all'uomo la "parola di riconciliazione" offertagli da Dio in Cristo (cfr. 2Cor. 5,17-21). In esso, per la ricchezza della misericordia divina, veniamo riconciliati con Dio e anche con la Chiesa stessa, alla quale pure il peccato infligge una ferita.

Il discepolo che, mosso dallo Spirito, si accosta al sacramento, deve anzitutto accogliere l'invito a convertirsi a Dio. Per essere sincera ed efficace, tale **conversione** non può limitarsi alle parole o a vaghi sentimenti, ma richiede il riconoscimento e l'accusa delle colpe, il proposito di una vita nuova, la riparazione del male commesso. Questo atteggiamento, umile e confidente, consente al peccatore di "confessare a Dio" la propria lode, riconoscente e gioiosa, evitando dannosi complessi di colpa, aprendosi invece al benefico dono della pace ⁶.

128. L'odierno allentamento e disorientamento nel costume morale sollecita a ricollocare il sacramento della Riconciliazione al suo giusto posto nella visuale della fede e nella prassi sia dei singoli fedeli che delle comunità cristiane.

Insieme con il Battesimo e l'Eucaristia esso va presentato come tipico sacramento pasquale (Gv 20,21-23): invito a conformarsi alla morte di Cristo nel ripudio del peccato, ma in vista della partecipazione a quel segno profetico di risurrezione a nuova vita che è il convito sacrificale della Eucaristia (Rm 6,2-14).

Merita ricordare che l'abbandono del sacramento della Penitenza è fenomeno di non lievi conseguenze per il progresso, o meno, della vita cristiana. Chi non si confessa non si converte ⁷.

Preparazione

129. Per comprendere il valore e la necessità del sacramento della Penitenza è indispensabile una retta coscienza circa il **senso del peccato**. Il frequente richiamo a questa triste realtà, quale risuona nella voce dei profeti e nei salmi, nella parola di Gesù e degli Apostoli, avverte che dobbiamo sempre mantenerci vigili nella verità di Dio, e in atteggiamento di conversione.

Nella catechesi si evidenzia il fatto che il peccato ha il suo principale riferimento oggettivo nella legge divina; e che, pur sempre personale, ha un riflesso anche nei rapporti sociali: dalla famiglia a ogni altro ambiente,

⁵ cfr. A.Sicari "Riflessioni bibliche per una spiritualità coniugale" (1980 - AP n. 35).

⁶ AMG, "Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati" (1981).

⁷ cfr. indicazioni dell'Arcivescovo, novembre 1974 (RDT '74 pag. 895ss.); Pietralba 1980 (RDT '80 pag. 427ss.); CET "Evangelizzare, celebrare, vivere il sacramento della Penitenza", 1981 (RDT '81 pag. 644ss.).

con conseguenze fatalmente nocive e spesso imprevedibili⁸.

130. Si illustrino ai fedeli i modi e le occasioni attraverso cui si svolge il *cammino di conversione* in vista del perdono:

- ❖ l'ascolto della parola di Dio, che scuote purifica e rinnova
- ❖ la preghiera, personale e comunitaria
- ❖ la vigilanza per superare le proprie cattive inclinazioni e conformare la propria vita a Cristo
- ❖ l'accettazione serena delle prove della vita
- ❖ l'impegno a operare per la giustizia, la pace, la solidarietà con i fratelli sofferenti.

La celebrazione del sacramento deve segnare quasi il culmine di questo itinerario, e nello stesso tempo costituire uno stimolo a ulteriore purificazione e perfezionamento nella carità.

131. Si abituino i fedeli a disporsi al sacramento attraverso la personale meditazione di qualche brano della *Scrittura*, con il quale aiutarsi a un confronto della propria vita con le esigenze del Vangelo.

Quando più penitenti si riuniscono per prepararsi alla Riconciliazione sacramentale, non si manchi di dare il dovuto spazio alla parola di Dio, nella quale vengono richiamate le esigenze della giustizia e gli ideali di santità, e proclamata la divina misericordia.

Celebrazione

132. Il presbitero, conscio della grandezza della potestà affidatagli (cfr. Gv 20,21-23), si faccia attento non solo a disporsi spiritualmente al ministero della Riconciliazione, ma ad acquisire una seria preparazione teologica, e quella sensibilità umana che lo renda capace di rispettosa comprensione e fraterna carità, espresse nell'umile ascolto, nel dialogo paziente, nella sollecitudine a correggere e incoraggiare (cfr. 2Cor 13,8).

133. Il *confessore*, dopo aver proposto al penitente un testo della parola di Dio, lo inviti a verificarsi sui propri doveri cristiani, e a riflettere se il suo peccato sia da considerare come un episodio quasi isolato, dovuto a umana fragilità, oppure come conseguenza di una "tiepidezza spirituale" o di criteri di vita incompatibili con l'amicizia di Cristo (cfr. Ap 3,15-20).

134. Per aiutare il penitente a sentire il sacramento come luogo del perdono e come gioioso incontro con il "Padre delle misericordie" (Lc 15,20ss.), e pertanto a giudicare con sereno equilibrio la propria condizione di peccato, il confessore presenti le **norme morali** nel loro intrinseco valore, coincidente con il bene stesso della persona e della società. Ogni norma cristiana è ultimamente finalizzata alla carità (Mt 22,37-40), così come ogni peccato è tale perché la contraddice (Rm 13,8-10).

Nel richiedere l'osservanza delle norme, si usi discernimento e gradualità, così che il penitente non si scoraggi nel suo cammino verso una piena adesione a Cristo.

135. Il confessore non trascuri l'occasione offertagli dal sacramento per impegnarsi nella **direzione spirituale**. Solleciti quindi il penitente a progredire nelle virtù, e gli si faccia guida nelle vie di Dio, in ordine alla propria specifica vocazione⁹.

Una saggia guida spirituale educa alla preghiera, conforta nelle prove, illustra superiori ideali, conduce quasi per mano, particolarmente gli adolescenti e i giovani che più ne hanno bisogno e diritto, a quell'incontro personale di amicizia con Cristo dal quale potranno fiorire anche le "intuizioni" per un impegno di totale consacrazione.

136. Nelle chiese vengano chiaramente indicati **giorni e orari** in cui i presbiteri vi si trovano disponibili per il sacramento della Riconciliazione.

Tempo e **luogo** per questo sacramento non coincidano normalmente con quelli della Eucaristia. La Penitenza, specie nel nuovo rito, richiede un suo itinerario, che non deve essere ridotto o sacrificato. L'Eucaristia, d'altra parte, ha atmosfera ed esigenze diverse, anch'esse ineludibili. Specie nei santuari, e nelle chiese più spaziose, si raccomanda anche per questo la costituzione di apposite "cappelle per la Riconciliazione".

Per aiutare la comprensione del sacramento nel suo aspetto di incontro "personale" con Cristo, si provvedano per quanto possibile nelle chiese luoghi penitenziali e confessionali a ciò idonei (can. 964).

⁸ AMG, "Confida, figlio..." cit. n. 13-15.

⁹ AMG, "Fede e conversione in clima di Anno Santo" (1974), n. 54-60; "Confida, figlio..." cit. n. 9-10.

Nelle celebrazioni comunitarie del sacramento i sacerdoti indossino l'abito liturgico. In ogni altro caso vedano di presentarsi in modo dignitoso.

137. Le **celebrazioni comunitarie** della Penitenza, nelle quali alla preparazione collettiva segue la confessione e assoluzione individuale, aiutano i fedeli a un serio esame della propria coscienza e a disporsi a conversione¹⁰. Esse inoltre richiamano gli aspetti sociali del peccato e della riconciliazione, ed evidenziano "il contributo che la Chiesa dà alla conversione con la carità, l'esempio, e la preghiera" (LG 11).

Una celebrazione comunitaria venga programmata in tutte le parrocchie a scadenza periodica (da preferirsi i giorni di venerdì, specialmente durante la Quaresima) e in occasione delle maggiori solennità¹¹. Ciò tra l'altro potrà evitare l'affollarsi dei penitenti, e facilitare il loro accesso al sacramento per gruppi distinti, con evidenti vantaggi¹².

Anche le associazioni programmino frequentemente celebrazioni penitenziali, così da condurre, specie i ragazzi e i giovani, a conoscere e apprezzare il sacramento.

138. La *frequenza* alla Riconciliazione è indispensabile a quanti si propongono un cammino di vita cristiana aperto a mèta di santità¹³. Non trascurino i presbiteri, diocesani e religiosi, di raccomandarla ai fedeli. Tengan anche presente che la loro testimonianza personale a questo riguardo risulterà di grande edificazione¹⁴.

Problemi particolari

139. I confessori si qualifichino guide illuminate e rispettose anche in quegli ambiti di vita ove - come nel caso dei rapporti sociali - più diffusa è l'insensibilità alla violazione della legge morale (invidie, rancori, vendette, trasgressione dei doveri del proprio stato e professione, offese alla giustizia commutativa e sociale, mancanza di rispetto per l'ambiente...).

In *materia sessuale* e circa problematiche matrimoniali, i sacerdoti maturino il proprio giudizio sui documenti del Magistero, che in modo autentico interpreta la legge divina alla luce del Vangelo, e su testi teologici di riconosciuta validità.

Educhino e incoraggino adolescenti e giovani ad acquisire una serena disciplina di sé anche in materia di *castità*, senza trascurare le motivazioni e i valori inerenti a un costume di pudore cristiano. Aiutino i coniugi ad affrontare con generosità e senza angoscia i problemi connessi alla regolazione delle nascite, attenti alle indicazioni dei Pastori; e ad impegnarvi fiduciosamente la loro sensibilità cristiana.

140. I presbiteri prestino premurosa attenzione ai problemi di sessualità sussistenti anche negli *anziani*: non solo per un rispettoso richiamo ai principi morali, ma per offrire il conforto di una parola chiarificatrice e rasserene.

Con simile atteggiamento va pure affrontato il problema della sessualità nelle persone colpite da handicaps.

141. Una grande carità pastorale è richiesta anche dai particolari problemi, affettivi e sessuali, che si verificano a proposito di rapporti prematrimoniali, convivenze, omosessualità.

È doveroso mantenere l'esigenza morale al suo livello evangelico, ricordando anche a questo proposito la legge della croce (Lc 9,23ss.; 1Cor 1,17s.).

Si badi però che la persona non si senta mai giudicata solo da una norma, ma piuttosto aiutata a riconoscere l'indicazione di un cammino, spesso faticoso, verso una completa liberazione dal male.

¹⁰ Giovanni Paolo II ha indicato la preparazione comunitaria come "la forma migliore" per disporsi al sacramento (3 aprile 1984). - Utili sussidi per la Riconciliazione di più penitenti secondo categorie di età si trovano nel "Libro della Preghiera" (II ed. 1977) n. 424-443. - Quanto alla "assoluzione generale" (ossia data in forma collettiva a più penitenti senza la previa confessione individuale, e rimanendone l'obbligo per i peccati gravi) si osservino diligentemente, per le circostanze e le condizioni, le disposizioni dell'"Ordo Poenitentiae", n. 31-34.

¹¹ Potrebbe essere questo un modo opportuno di valorizzare e "aggiornare" le tradizioni devozionali del primo venerdì e del primo sabato del mese, e di celebrare le "vigilie".

¹² Sembra questa la forma pastoralmente più valida anche per celebrare con maggiore calma e dignità, e con maggiore frutto, le *confessioni annuali*, ordinariamente coincidenti con il tempo precedente alla Pasqua

¹³ cfr. AMG, "Confida, figlio..." cit. n. 11-12.

¹⁴ cfr. A. Ziegenaus, "La confessione del sacerdote" (RDT 1982 pag. 471ss.).

4 - L'UNZIONE DEGLI INFERMI

142. Per ogni uomo lo stato di malattia è una grave prova, spirituale e psicologica. La fede in Cristo conforta efficacemente anche questa condizione umana. Le nostre infermità divengono in lui preziose, per noi e per gli altri (cfr. 3,41ss.).

Partecipando alle sofferenze di Cristo, l'ammalato può cooperare, in modo misterioso ma efficace, alla vitalità della Chiesa e all'opera della salvezza; riconoscervi quindi una vocazione e un vero ministero di grazia (cfr. Col 1,24s.).

Assistenza agli ammalati

143. Durante la sua vita terrena Gesù ha prediletto gli infermi, li ha personalmente accolti lungo le strade, o visitati nelle case, imponendo le mani su ciascuno di loro singolarmente (Mt 8,6-7. 14ss.; 9,23; Gv 11,11). Come il Maestro, i presbiteri e la comunità cristiana, a somiglianza del buon Samaritano (Lc 10,33-35), abbiano amorevole e premuroso interessamento per i colpiti da malattia o infermità (cfr. 4,41-47).

Tale *sollecitudine* potrà manifestarsi:

- ❖ visitando li di frequente affinché si sentano sostenuti dall'amore dei fratelli * incoraggiandoli a dare alla propria sofferenza il valore di un "sacrificio" unito a quello di Gesù, nella Eucaristia, per la vita del mondo
- ❖ comunicando ad essi, nei giorni festivi, il conforto della Parola e della Eucaristia
- ❖ venendo incontro, con servizi di volontariato, alle necessità delle rispettive famiglie.

Simile assistenza venga assicurata per quanto possibile anche negli *ospedali*, tra l'altro curando uno scambio di informazioni tra i parroci e i cappellani dell'istituto.

144. L'*Unzione* sacramentale data al cristiano il cui stato di salute risulti seriamente compromesso per malattia o vecchiaia, è il segno principale della presenza di Cristo accanto agli infermi. La grazia del sacramento porta sollievo al corpo, salvezza all'anima nella remissione dei peccati, e contribuisce al ricupero delle energie in una rinnovata salute, o all'accettazione e offerta della sofferenza (Gc 5,14-15)¹⁵.

145. Quando se ne verificano le condizioni, si proponga all'infermo, e ai suoi familiari, questo sacramento, come sorgente di sollievo e conforto: superando l'errata mentalità che lo collega all'ora estrema. Se ne offra quindi anche, nei casi previsti, una ripetuta celebrazione (can. 1004 § 2).

Il rito venga preparato con cura. Si scelgano testi biblici e di preghiera adeguati alle condizioni dell'infermo.

Nelle parrocchie e nelle case di riposo l'Unzione degli infermi si celebri, con la frequenza che si ritiene opportuna, in forma comunitaria. Anche in questo caso si presenti il sacramento per quello che è nella tradizione della Chiesa: ossia come mezzo di grazia per valorizzare cristianamente i disagi della malattia o dell'età.

Sostegno e testimonianza

146. In una società che tende a ignorare la realtà della *morte*, acquista particolare valore la testimonianza del cristiano che, sostenuto dalla fede nella paternità di Dio e nella risurrezione, affronta in umile preghiera e fiducioso abbandono la conclusione della vita terrena (cfr. 1Ts 4,13-18; 1Cor 15,13-19).

È dovere di carità per i familiari preparare con affettuosa sollecitudine l'infermo a una morte cristiana, assicurandogli tempestivamente anche i conforti sacramentali. I presbiteri non manchino di essere per quanto possibile presenti al capezzale dei morenti.

147. Il *Viatico* e la preghiera "per i moribondi", oltre ad essere sostegno per il malato e per la sua famiglia, ne rendono evidente la testimonianza di fede e speranza pasquale.

Si colgano a questo riguardo dagli appositi libri liturgici le opportune indicazioni¹⁶.

¹⁵ cfr. B. Fischer, articolo riprodotto in RDT 1973 pag. 310-320.

¹⁶ "Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli Infermi" (ed. CEI 1974); "Libro della Preghiera" (II ed. 1977), pag. 426-445.

VI - In comunione con i Santi

1 - LITURGIA DEI DEFUNTI

148. Moltitudini di esseri umani passano ogni giorno "da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). L'evento della morte esige più che ogni altro di essere interpretato in luce cristiana.

In Cristo l'enigma riceve soluzione. Assumendo su di sé la morte, "egli l'ha vinta e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità" (2Tm 1,10).

"Il cristiano certamente è assillato dalla necessità di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, come viene configurato alla morte di Cristo, così anche, confortato dalla speranza, andrà incontro alla risurrezione" (GS 22).

I riti che la Chiesa compie per il funerale cristiano esprimono questa fede e speranza (SC 81).

Il funerale cristiano

149. La Chiesa nelle esequie dei suoi figli celebra il mistero pasquale di Cristo (cfr. 1Cor 15,20-22). Nell'offerta del sacrificio Eucaristico per i defunti, manifesta inoltre la comunione di carità esistente fra tutte le sue membra.

Il momento liturgico deve esprimere il nesso tra la partecipazione umana al dolore delle persone in lutto, e il messaggio della fede cristiana espresso nelle parole e nei gesti.

150. Una dignitosa celebrazione della Eucaristia sia assicurata a tutti i defunti. Il cero pasquale accanto alla salma ricorderà la piena partecipazione del cristiano come alla morte così alla risurrezione di Gesù (Rm 6,5); le opere di carità in suo suffragio dimostreranno la fede nella comunione dei santi.

Nell'omelia il sacerdote attualizzi la parola di Dio che dona luce alla morte e conforto al dolore. Un ricordo del defunto può essere fatto a conclusione della Eucaristia, nel momento del commiato.

Preghiera per i defunti

151. La fede "nella comunione dei santi e nella risurrezione della carne" si esprime, secondo antica tradizione, nella preghiera e nella offerta del sacrificio, da parte della comunità, "perché i defunti vengano assolti dal peccato" (2Mac 12,43-46).

In questa luce si animi e si arricchisca con senso liturgico (ad es. con letture di testi biblici) anche il patrimonio di preghiera popolare e familiare, e di partecipazione comunitaria, tuttora presente nelle tradizioni della Gente trentina, in occasione della "veglia al defunto", o delle visite alla salma per il rito della "benedizione" ¹.

152. Come è antica usanza della Chiesa, e sempre avviene nella celebrazione della Eucaristia, si ricuperi frequentemente la "memoria" dei defunti; appartiene infatti al confortevole mistero della comunione dei santi in cui si continuano e si rafforzano, nei valori della fede, i vincoli dell'amore.

153. Dove è possibile si mantengano i *cimiteri* in proprietà della parrocchia. Tutti comunque, anche quelli di proprietà civica, vengano benedetti, secondo il rito proprio (can. 1240).

Al di là dei criteri puramente secolari dell'odierna strutturazione dei cimiteri, si procuri di tutelare ed evidenziare i valori di fede e di cultura di cui anch'essi sono segno.

¹ cfr. "Rito delle esequie" (ed. CEI 1974), n. 26-36; "Libro della Preghiera" cit. n. 451-455

2 - VENERAZIONE DEI SANTI

Maria ss. e i Santi

154. Ogni forma di pietà deve riconoscere a Cristo il posto centrale: e va concepita e vissuta come preparazione o sviluppo di questa centralità.

Già nella devozione a Maria la Chiesa raccomanda che "mentre è onorata la Madre, il Figlio sia debitamente conosciuto, amato, e glorificato" (SC 103; LG 66). Anche nel venerare i Santi "la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in coloro che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati" (SC 104).

155. Nella celebrazione annuale dei misteri di Cristo, la Chiesa venera con particolare amore **Maria**, sua ss. Madre. La missione della Vergine accanto al Salvatore incoraggia il Popolo cristiano a rivolgersi con filiale fiducia a lei, che la Chiesa invoca quale "avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice" (LG 62).

156. La devozione a Maria ss. ha avuto larga parte anche nella secolare spiritualità del popolo Trentino.

Testimoniata dalle chiese e cappelle a lei dedicate, dalle innumerevoli immagini, dalle molteplici espressioni di pietà, essa è una eredità preziosa e cara. La nostra Chiesa la accoglie con gioia, affidando a Maria il proprio impegno di vita cristiana, sull'esempio di lei, "Vergine offerente, Vergine in preghiera" ².

157. Tra le varie forme di pietà Mariana, va ricordato in primo luogo **l'Avvento**, mese Mariano per eccellenza, scandito, nella novena Natalizia, da un quotidiano ricordo di Maria. Anche il "tempo di Natale" va visto in questa luce.

Sull'esempio e incoraggiamento dei recenti Pontefici, venga riproposta anche comunitariamente la recita dell'**Angelus**, efficace per la sua struttura semplice, il suo carattere biblico, la capacità di dare significato religioso ai momenti principali della giornata.

Si diffonda con una illuminata catechesi - e si pratichi nelle famiglie, specialmente nei mesi di maggio e di ottobre ³ - la preghiera del **Rosario**, contemplazione orante della storia della salvezza, nella luce di Maria, Madre e Mediatrice.

158. La Chiesa ha accolto nella liturgia anche la memoria dei Martiri e dei **Santi** che "in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi" (SC 104). È doveroso perciò far conoscere le testimonianze di vita cristiana offerte dai Santi, perché i fedeli "si avvantaggino del loro esempio, ne meditino l'insegnamento, ne implorino la protezione" ⁴.

Si diffonda tra i fedeli la conoscenza dei Santi aventi particolari motivi per essere venerati nella nostra Chiesa. Si valorizzi a questo fine il "**Proprio Tridentino**" del Messale e della Liturgia delle Ore.

Pietà popolare

159. La pietà cristiana non si esaurisce nelle celebrazioni liturgiche. Dal "senso della fede" del popolo di Dio (LG 12) nascono originali intuizioni e spontanee espressioni di preghiera. Anche presso la Gente trentina la pietà popolare ha contribuito notevolmente a incarnare e custodire le molteplici ricchezze delle sue migliori tradizioni.

160. Feste religiose locali (le "sagre") e talune ricorrenze di calendario civile vanno riconosciute quali espressioni di fede e valorizzate quali occasioni di catechesi e di sana aggregazione. .

In questo contesto trovano spazio la devozione al s. Cuore, la pratica della Via Crucis, specie in tempo di Quaresima e nel venerdì santo, alcune novene, tridui, processioni, e simili esercizi di pietà.

Tutt'altro che contraddire alla liturgia, la pratica individuale o collettiva di queste diverse forme di preghiera può disporre a una migliore e più sentita partecipazione ai misteri di Cristo celebrati nella liturgia, e assicurarne più a lungo i frutti.

Le devozioni siano comunque armonizzate, nei tempi e nei modi, alla spiritualità liturgica.

² cfr. Paolo VI, "Marialis cultus" (1974).

³ cfr. "Libro della Preghiera" cit. n. 454s., 482s.

⁴ Prefazio per i santi Pastori.

161. I *pellegrinaggi* vanno intesi e praticati come momenti di fede e simbolo di cammino comunitario, articolati nella preghiera, nella catechesi, nelle celebrazioni della Riconciliazione e della Eucaristia. Spesso arricchiti della presenza degli ammalati e da molteplici servizi di volontariato, essi possono portare a conversione e a nuovo slancio di vita cristiana⁵.

Durante i pellegrinaggi diocesani le parrocchie vi si coinvolgono in spirituale comunione.

162. A proposito di devozioni e pellegrinaggi, sacerdoti e laici si guardino dall'aderire facilmente a iniziative connesse a presunte "rivelazioni" e "messaggi" che, per la loro inconsistenza di origine e di contenuto, creano equivoci, illusioni, o turbamento, e nuocciono alla "sana dottrina" (cfr. 1Tm 4,1ss.; 2Tm 4,3s.).

Specialmente i sacerdoti si attengano responsabilmente alle indicazioni di chi, nella Chiesa, ha anche in questo campo primaria responsabilità.

163. I *santuari*, espressione di vitali tradizioni cristiane, vanno valorizzati come luoghi particolarmente adatti a riflessione e conversione. Si offra ai visitatori quanto possibile una appropriata accoglienza, e l'opportunità di scoprire, del santuario, oltre ai valori storici e artistici, il messaggio spirituale⁶.

164. Per il loro significato di pietà popolare e, non raramente, per il loro interesse storico e artistico, siano diligentemente conservati e, se necessario, restaurati cappelle votive, capitelli, crocifissi, "stazioni" di Via Crucis, "ex voto", e altri segni religiosi che costellano le strade dei nostri paesi e dei nostri monti.

Essi rappresentano l'antica fede del nostro popolo, e tuttora sollecitano anche i più distratti a meditazione e preghiera.

⁵ AMG, "Pellegrinaggio di Anno Santo" (1975).

⁶ Direttive pastorali ai Rettori dei santuari diocesani - dicembre 1980 (RDT '80 pag. 814).